# UN BOJA ED UN PEZZENTE

DRAMMA STORICO IN UN PROLOGO E CINQUE ATTI

DI

SALVATORE DE ANGELIS

(DI FRANCESCO)

NUOVISSIMO PER L'ITALIA







NAPOLI 1874
EDITORI VINCENZO E CAV. SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
*Vico Rosario di Palazzo* 25

## AVVERTENZA

L'autore si riserba a norma della nuova legge sulla proprietà letteraria, il diritto di stampa e di rappresentazione, e procederà contro quegli editori o comici che stampassero o rappresentassero il presente dramma senza sue condizioni in iscritto.

AL RE GALANTUOMO

CHE CON PRUDENTE VALORE

FORMAR SEPPE

INDIPENDENTE E UNA

LA NOSTRA BELLA ITALIA

A SUA MAESTÀ

VITTORIO EMANUELE II.

DEL POPOLO SUO

PADRE AFFETTUOSO

PROTETTORE DELLE ARTI

AMPLIATORE DI COSTUMI

L' AUTORE

QUALE UMILE PEGNO

DI DEVOZIONE PERENNE

## PERSONAGGI DEL PROLOGO

**Mastro Cornelio** }
**Landry** } fiamminghi
**Trusillo**, albergatore ed oste, spagnuolo
**Don Antonio Paravedras**, gentiluomo spagnuolo
**Pacheco** }
**Lazarillo** } suoi uomini d' arme
**Gomez**, garzoncello di Trusillo
**Dolores**, nipote di don Antonio
**Stefanina**, di lei cameriera, fiamminga

*L' azione è in Agreda in Ispagna* — EPOCA 1563

## PERSONAGGI DEL DRAMMA

**Goffredo du Fresnoy**, conte di Thun, capitano delle guardie vallonesi, fiammingo
**Florestano**, visconte di Morlac
**Don Raffaele di Salzedo**, capitano degli archibugieri spagnuoli, spagnuolo
**Don Diego Diaz di Huerta**, spagnuolo
**Jheau Cotterel**, canonico ed arcidiacono della cattedrale di Tournay, grand'Inquisitore
**Il marchese don Hernandes di Castro-Giron**, colonnello degli spagnuoli e regio governatore di Tournay
**Il duca d' Arcos**, suo amico
**Brindoie**, uomo di mal' affare
**Guglielmo Leubert**, decano dei mugnai e capo degli scabini
**Nicola Pluquet**, capo borgomastro
**Giambattista Cochefer**, albergatore ed oste in Tournay
**Gilles**, suo garzone
**Perez**, altro garzoncello
**Il capitano Taillefer**, capo bandito
**Salvadore**, uffiziale dei banditi
**Arturo**, paggio di Goffredo
**Dolores**, contessa di Thun
**Maddalena**, sua cameriera
**Giovanna**, moglie di Leubert

PAGGI, BEVITORI, BANDITI, POPOLO D' AMBO I SESSI, ARCIERI E SOLDATI SPAGNUOLI, MONACI AGOSTINIANI E FRANCESCANI, CARNEFICE

*L' azione è a Tournay, nelle Fiandre, nel 1566. Dal primo al secondo atto passano dieci giorni. Dal secondo al terzo, otto giorni. Dal terzo alla scena prima dell' atto quarto, un giorno e dalla seconda scena a tutto l' atto, sei settimane. L' intero atto quinto succede l' indomani delle ultime scene dell' atto quarto.*

# PROLOGO

Albergo-osteria. Stanza piuttosto rustica con letticciuolo in fondo a sinistra. A destra tavolo, sgabelli ecc. Porta comune in fondo.

## SCENA I.

**Trusillo**, seduto sur uno sgabello, muto, pensoso, triste, comprimendo il suo dolore; indi **Mastro Cornelio** e **Landry** con un sacco da viaggio; poi **Gomez**.

*Lan.* (*a Gomez, di dentro*) Abbiamo capito, giovinotto, ce l'intenderemo col tuo padrone.

*Tru.* (*impassibile, non gli bada*)

*Lan.* (*fuori, avvicinandosi a Trusillo*) *Godverdom!.....* siete cieco, eh?

*Tru.* (*alzandosi e facendo di berretto*) Signori... (*chiama*) Gomez.

*Cor.* Un momento, diavolo... e la cassetta? (*a Landry*) A che pensi, vecchio storno?

*Lan.* (*battendosi la fronte*) Avete ragione, mastro Cornelio; un po' più e i nostri campioni se ne andavano a dormire alla stalla... dei glojelli di prima scelta.

*Cor.* (*a Trusillo*) Qual'è la nostra camera?

*Lan.* Questa, o signori. È la migliore. (*chiamando*) Gomez, Gomez.

*Gom.* Padrone?

*Tru.* (*sospirando*) Codesti viaggiatori han fame... Servite loro la mia cena.

*Gom.* E voi?

*Tru.* Non voglio riflessioni, animale! (*saluta e via seguito da Gomez*)

## SCENA II.

**Mastro Cornelio, Landry**, indi **Gomez**

*Cor.* (*gettandosi stanco sur una sedia*) Tutti questi arnesi mi soffocano.

*Lan.* (*in questo mentre avrà spinto il chiavistello e burbero ed affettuoso contempla Cornelio*)

*Cor.* (*si sbarazza della parrucca e della barba posticcia, ed invece d'un quadragenario appare sotto le forme d'uno svelto e disinvolto giovine*)

*Lan.* Cinquanta leghe a briglia sciolta! E le vostre ferite sono appena rimarginate.... Vi ucciderete, signor conte.

*Cor.* (*non badandogli, cava dal petto una lettera macchiata di sangue e legge*) « Ci menano al castello d'Agreda.

Tutto è scoperto. Vegliate sulla vostra vita! » E sono scorse già sei settimane! Che avranno fatto di Dolores?

*Lan.* (*facendo spallucce*) Hum!

*Cor.* Per colpa tua... Perchè mi hai fatto vedere ieri soltanto questo scritto?

*Lan.* Affemmia, non era il momento opportuno. Oggi compiono sei settimane, allorchè vi trovai giacente mezzo morto sulla strada a Madrid con codesta lettera intrisa di sangue nella vostra mano aggrinzita. Poteva mai supporre non l'aveste letta? Se avessi imaginato dove vi avrebbe trascinato...

*Cor.* (*severo*) Che vuoi dire con ciò?

*Lan.* Oh, pensatela come volete, monsignore; ma, a mio avviso, restare in un paese di spie, quando nulla vi ci costringe, è più che follia... è un voler tentare Iddio!

*Cor.* Ebbene, va via; non ti trattengo.

*Lan.* Sapete pure che non temo per la mia pelle; non ne varrebbe la pena; eppoi avete dovuto già accorgervi a san Quintino e a Gravelines che il vostro vecchio scudiere fa poco conto della sua persona... Ma, francamente, io sbuffo dalla rabbia nel vedervi gironzare intorno ad una gonna e ad un ventaglio, mentre ogni minuto che passa vi avvicina al patibolo... Per Dio! Quando penso che il governo vi ha inviato in Ispagna credendovi il più savio, il più attaccato alla libertà di Fiandra....

*Cor.* Ho forse mancato al mio dovere? Ho forse tradito il mandato affidatomi dagli Stati? La missione di cui ero incaricato è stata eseguita appuntino... Sono libero, ed ho il diritto, parmi, di disporre di me come mi aggrada.

*Lan.* No, monsignore, non avete questo diritto, perchè la vostra esistenza è preziosa, perchè la vostra spada appartiene al paese, perchè dovete vivere per assistere e prender parte al risvegliarsi della nostra indipendenza!

*Cor.* (*imperiosamente*) Basta!...Hai troppo abusato della mia pazienza e della mia franchezza di parlare, di cui scioccamente ti ho fatto prendere l'abitudine. Taci o vattene!... (*con affezione*) Ah! scusa, mio vecchio camerata. L'inquietudine mi rende ingiusto e crudele. Ma quanto all'intrapresa da cui vorresti dissuadermi, un motto solo ti chiuderà la bocca: v'è impegnata la mia parola!

*Lan.* (*umiliato*) L'ignorava.

*Cor.* Ed ora fa d'uopo ti dica per quale causa e contro quale avversario andremo a lottare... Hai osservato

la mostra di quest' albergo? Essa rappresenta lo scudo d' un uomo che ucciderò... o che mi ucciderà... come ha tentato di farlo per ben quattro volte.

*Lan.* Che cosa?... Quello stemma su cui è scritto: *Trusillo*, *albergatore ed oste*... Quella vipera che strozza un' aquila?

*Cor.* O meglio, la viltà trionfante del coraggio! Sì, questo è il blasone di Diego Diaz di Huerta: blasone parlante, come vedi, e degnissimo d' un tal personaggio.

*Lan.* Ma allora siamo sulle sue terre?

*Cor.* È probabile. Farà mestieri esamini da vicino codesto Trusillo. Il suo aspetto...

*Lan.* Vien gente. (*apre la porta, mentre Cornelio si mette la parrucca e la barba posticcia*)

*Gom.* (*con piatti fumanti ecc. apparecchia la tavola e via*) Ecco serviti. (*Cornelio e Landry sedono a mensa*)

*Cor.* (*spingendo il piatto, Landry mangia moderatamente*) Or son tre mesi che giungemmo a Madrid; io alloggiava, ten ricordi? in piazza d'Alcalà, sotto il nome di don Lelio, gentiluomo siciliano. Fu pochi giorni dopo la nostra istallazione, che incontrai Dolores. Da che ebbe origine quest' amore? Come tutti gli amori, per un caso, per un incidente forse il più futile. All' imbrunir della sera io traversava una via solitaria. Ell' era al suo balcone; un indicibile languore faceale stare curva la testa; i suoi occhi di velluto nero, tristi e dolci come quelli d' una gazzella, erravano nel vago in cui cadeva la notte. (*Landry beve*) La salutai... ella s'inchinò. Una rosa cadde per caso dai suoi capelli... Pria che toccasse terra, la presi a volo e la baciai più volte. La giovinetta arrossì e scomparve.

*Lan.* Curiosa!

*Cor.* Quanto tempo restai lì, immobile, fuor di me, con la rosa alla bocca, gli occhi fisi su quel balcone tappezzato da una tendina bastantemente fitta, nol saprei dire.

*Lan.* Sicchè...

*Cor.* Ma, a datare da quella sera, il balcone rimase deserto.

*Lan.* E non l' avete più riveduta?

*Cor.* Un giorno, che camminavo con un sole ardente senza saper dove andare, non so per qual misterioso istinto entrai in una chiesa. Essa era vuota, o presso a poco... Sulla soglia d' una cappella dedicata alla Vergine,

due donne erano in ginocchio. L' una, decrepita, senza denti, orribile, sonnecchiava a metà; l' altra pregava con tanto fervore, che il romore dei miei speroni sul pavimento non le fece volgere la testa. Era Dolores!

*Lan*. Oh! (*lascia di mangiare*)

*Cor*. Con le mani congiunte e gli occhi rivolti all' altare, diceva: Dio mio, esaudite i miei prieghi!.. Ricorro a voi dal profondo del mio cordoglio! Io soccomberò a siffatta prova, perchè non sono che una debole creatura senza coraggio, incapace di rassegnarsi alla vostra volontà. Ho fede in voi, e poichè un miracolo soltanto può salvarmi quaggiù, vi supplico d' inviarmi un ajuto, un soccorso, un protettore, o di richiamarmi all'istante nella vostra pace celeste.

*Lan*. E voi?

*Cor*. Iddio v' ha udito, mormorai, e piegai il ginocchio. Quand' ella abbassò su me le sue palpebre, poco mancò non mettesse un grido. Nella sua ardente devozione di giovinetta, forse credè il miracolo realizzato, forse mi prese per un messaggiero divino inviato dal cielo. Ma tosto mi riconobbe, riconobbe la sua rosa, la rosa del primo giorno — perchè quel fiore, quella sacra reliquia non si staccava più dal mio seno.

*Lan*. Insomma...

*Cor*. Signore, ella mi disse un po' commossa, non avrei mai supposto che un gentiluomo potesse impadronirsi d' una cosa per sorpresa, anche d' una preghiera a Dio, anche d' un umile fiore.— Allora, riprendetelo, signorina, risposi sospirando; riprendete questo caro ricordo che il caso avea fatto cadere sul mio cuore... esso vi avea già messo profonde radici, e il mio più intimo pensiero se ne volerà verso di voi, ne son certo, col suo ultimo profumo! — Dolores prese la rosa disseccata e la contemplò; poi tutt' a un tratto: Addio, mi soggiunse. Dimenticatemi! io arreco sventura a chi mi ama e la mia simpatia sarebbe un lugubre dono che potreste pagare con la vostra vita!

*Lan*. E diceva bene.

*Cor*. Sia dunque così, dissi. Fatemi conoscere con una parola, con un segno, che accettate il mio ajuto, ed io spargerò con orgoglio tutto il sangue delle mie vene..... e qualunque sia la tirannia che v' opprime, dinanzi a Dio che m'ode, sulla mia fede di cristiano, sul mio onore di gentiluomo, giuro qui di liberarvene. Ciò detto, la

vecchia si svegliò, Dolores alzossi ed entrambe uscirono dalla chiesa. Quando rinvenni dalla mia estasi, un grido mi scappò... un grido d' eclatante trionfo... A me d' innante, sul pavimento del tempio, giacea una rosa... non quella disseccata, no; ma un' altra, fresca e spampanata. La raccolsi religiosamente, la coprii di baci e la nascosi sul petto... dappoichè quella rosa era il patto della nostra alleanza., la promessa dei nostri sponsali. Dolores avea accettato il mio ajuto... Sì, ma io ignorava contro quali nemici dovevo lottare. Dalla sua cameriera, mia compatriota, una fiamminga, seppi che Dolores, nata da una delle più illustri famiglie del reame, s'era veduta, a quindici anni, orfana e padrona d' una considerevole fortuna. Le era d' uopo d' un protettore e credè trovarlo nella persona d' un vecchio zio, unico superstite d' un parentado altra volta numeroso e pel momento ritirato nel più povero quartiere di Madrid.

*Lan.* È spagnuolo?

*Cor.* Sì, è un antico buontempone, a nome don Antonio Paravedras. Ai tempi di sua giovinezza ha guerreggiato sotto gli ordini di Carlo V e vissuto con isplendore nella corte di quel magnifico imperatore. Ma, alla corte s' è rovinato in galanterie cavalleresche, ed alla guerra non ha raccolto che ferite e reumatismi.

*Lan.* Ciò che si raccoglie spesso.

*Cor.* Acciaccato poscia, dimenticato dai suoi briosi nemici, sconosciuto al nuovo re Filippo II, beffeggiato dai ministri ai quali reclamava una pensione, don Antonio dovè rifugiarsi in luogo modesto. Colà, scontento di sè e degli altri, con la rabbia nel cuore e la daga appesa al muro, finiva la sua carriera tra un vecchio cane ed una vecchia serva, quando la morte di suo fratello maggiore gli ridonò il suo primitivo splendore, nominandolo tutore di Dolores.

*Lan.* Corbezzoli!

*Cor.* Si ritirò in casa della pupilla e la circondò d'un lusso sfrenato. Ei stesso tuffossi di nuovo, con la boria di giovane e di pazzo, nei dispendiosi piaceri, nelle fastose prodigalità, in mezzo alle quali avea passato la sua esistenza. In una parola, il giuoco, la crapula e soprattutto le donne, occuparono siffattamente il venerabile signore, che in pochissimo tempo trovossi un' altra volta d' avere sciupata la sua fortuna, o, per dir meglio, quella della nipote.

*Lan.* Vero stampo di tutore!

*Cor.* Una notte, dopo aver perduto su parola, in una bisca, una somma considerevole, e di cui non possedeva neppure un quattrino, pensò suicidarsi.

*Lan.* Oh!

*Cor.* Quando il creditore si presentò per riscuotere il danaro, il degno vecchio cavò drammaticamente la spada dal fodero, come se avesse voluto immergersela nel cuore.

*Lan.* Tutore tragico!

*Cor.* Il creditore lo rattenne, vennero a trattative. Egli, il creditore, amava la nipote... In cambio della di lei mano, gli offrì quitanza del debito, impegnandosi inoltre a non chiedergli mai conto della tutela.

*Lan.* L' amico accettò?

*Cor.* L' affare era troppo bello, perchè l' onesto *hidalgo* avesse ad esitare un secondo; senza neppur consultare la nipote, accettò.

*Lan.* Me l' imaginavo.

*Cor.* Quando la giovinetta seppe che trattavasi di salvare l' onore e la vita del suo unico parente, chinò docilmente il capo; ma al nome di Diego Diaz rabbrividì.

*Lan.* Tanto le faceva orrore?

*Cor.* Costui, è tempo tel dica, avea ed ha tuttavia a Madrid un' esecrabile reputazione. Cangrenato per crapule, violento sino alla crudeltà, vile sino all' assassinio, lo si crede, inoltre, investito d' un potere tenebroso, che gli permette di dissimulare i suoi delitti. Lo si pretende affiliato all' Inquisizione...

*Lan.* Piccola bagattella!

*Cor.* Ecco perchè ha tentato per ben quattro volte di assassinarmi. Ultimamente, mentr'era per leggere questo biglietto, inviatomi con riserva dalla cameriera di Dolores, vicino alla lampada d'una Madonna, quattro uomini si scagliarono su me pria che avessi avuto il tempo di sguainare la spada e mi accomodarono quale m' hai veduto.

*Lan.* Fu una fortuna l'avervi incontrato l'indomani..... ma in quale stato! Vi credetti morto.

*Cor.* Ed attribuisti quell' assassinio alla polizia?

*Lan.* Cospettaccio! *cospirammo*... Quel genere d' esecuzione sommaria è nelle abitudini del governo!

*Cor.* Il tuo errore m' è stato utile, perchè, volendo ingannare gli spioni una volta per sempre, mi conducesti segretamente nel più recondito sobborgo, dove ri-

tornai alla vita, mentre tu spargevi saviamente la voce della mia morte.

*Lan.* Non pensate che don Diaz abbia profittato di questa credulità per determinare la *senorita* a sposarlo?

*Cor.* Che! vo' assicurarmene all' istante. ( *picchia col coltello vicino ad un bicchiere*)

*Gom.* Ai loro ordini.

*Cor.* Pregate il vostro padrone di salire un momentino quassù.

*Gom.* Subito. (*via*)

*Cor.* Sapremo qualche cosa da lui.

*Lan.* Sì?.. Eccolo.

SCENA III.

**Mastro Cornelio, Landry, Trusillo**

*Cor.* (*fissando Trusillo*) A quanto pare, per causa nostra vi siete privato della cena?

*Tru.* Non ho alcun merito per ciò, signore. È da molto che non mangio più.

*Cor.* Eppure, il mio camerata ed io, vorremmo vuotare una bottiglia del miglior vino in vostra compagnia.

*Tru.* Vossignoria mi colma d' onore.

*Cor.* Da banda la signoria tra di noi. Io non sono che un meschino orafo; via, un negoziante come voi! Voi nutrite i vostri contemporanei, io adorno i miei per farli più belli... Siamo confratelli!

*Tru.* Beato voi che siete sì allegro. Io ho dei pensieri che mi frullano pel capo.

*Cor.* Allora, su, andate a prendere il vino. ( *Trusillo saluta e via. A Landry*) Che ti pare di quell' uomo?

*Lan.* Hum! Era nato piuttosto per portare la corazza.... Con quelle spalle!

*Cor.* Suppongo infatti che ha vocazione per le armi.

*Lan.* Eh?

*Cor.* Or ora ti parlai dei quattro assassini che sì galantemente mi aggiustarono per le feste?

*Lan.* Ebbene?

*Cor.* Ebbene, Trusillo era del numero.

*Lan.* (*pigliando il suo spadone, che avrà messo da parte durante la scena*) Permettete.

*Cor.* Siedi là, fammi il piacere. Vorresti proprio adesso accoppare il nostro oste?

*Tru.* Sicuro; altrimenti sarete costretto di accopparlo voi tra dieci minuti.

*Cor.* Perchè?

*Lan.* Perchè pria di dieci minuti vi avrà riconosciuto.

*Cor.* Che! sotto questa barba e questo abito è impossibile. Eppoi, ho bisogno di lui.

*Lan.* Di quello scellerato?

*Cor.* Non capisci che, meglio d' ogni altri, può informarci sul castello d'Agreda e sul modo d'introdurvisi. I cavalli sono pronti?

*Lan.* E che cavalli! Veloci come il fulmine. Sono in una scuderia qui presso. Oh, non dubitate, ci seguiranno a distanza, guidati da un mio camerata.

*Cor.* E la scala di seta, caso mai ci serva?

*Lan.* È nel sacco da viaggio.

*Cor.* Silenzio.

*Tru.* (*con varie bottiglie di vino*) Ecco il vino.

*Cor.* (*mescendo il vino da una bottiglia che avrà recato Trusillo*) Su, prendete, *touchez !* (*empie tre bicchieri*) Alla salute del nostro oste.

*Lan.* (*toccando col suo il bicchiere di Trusillo, ma un po' brusco*) Sì, alla vostra salute. (*tra sè*) Che ti colga un fistolo!

*Tru.* Troppo onore! (*fissando Landry*) Il signore è vostro amico?

*Cor.* Il mio primo commesso. Ha un fare un po' duro, ma è poi un agnello per la dolcezza... Mi sembrate inquieto. (*mescendo il vino beve, e così gli altri*) Scommetto che è per danaro.

*Tru.* (*scuote negativamente la testa, Landry siede dall'altro lato*)

*Cor.* Allora sono guai di famiglia. Vi compiango, perchè anch'io ne ho.

*Tru.* Siete ammogliato?

*Cor.* Laggiù, a Bruges, ho lasciato una moglie superba e otto magnifici figli.

*Lan.* (*tossendo e dissimulando così la sua sorpresa*) Hem! hem!

*Tru.* Otto figli!

*Cor.* È per accumular loro una dote che viaggio.

*Tru.* Ed è perciò che venite in Agreda?

*Cor.* Per ciò e per rivedere una mia figlioccia, che deve abitare Agreda, o le adiacenze.

*Tru.* (*vivamente*) Fiamminga?

*Cor.* Fiamminga di Bruges, per Dio! Ha lasciato giovanissima il paese, per istabilirsi a Madrid in qualità di cameriera... Ma vi sentite male?

*Tru.* No... no... continuate.
*Cor.* Chissà se mi riconoscerà ..: Oh, non s' aspetterà punto la sorpresa che le prepara il suo padrino.
*Tru.* Una sorpresa... piacevole?
*Cor.* Figuratevi che il suo zio materno le ha legato, morendo, duecento fiorini d' Olanda.
*Tru.* (*avido*) Sì?
*Cor.* Esiste qui, oppure nei dintorni, una cameriera fiamminga, di venticinque a ventisei anni?
*Tru.* Come si chiama?
*Cor.* Stefanina.
*Tru.* È lei!
*Cor.* La conoscete?
*Tru.* È mia moglie!
*Cor.* (*guardando Landry*) Ah!
*Lan.* (*idem*) Oh!
*Cor.* Allora mi hanno raccontato delle fandonie. Pretendevasi che la mia figlioccia avesse sposato un cameriere d' un certo don Inigo... don Errico...
*Tru.* Don Diego Diaz di Huerta. Quel cameriere sono io, signore; sei settimane fa ero ancora al suo servizio.
*Lan.* (*tra sè, con rabbia*) Brum!
*Cor.* Via, chiamatemi la mia figlioccia... che l'abbracci.
*Tru.* (*sturando una bottiglia*) Credete abiti meco?
*Cor.* Se è vostra moglie...
*Tru.* Ell' è al castello.
*Cor.* (*ingenuo*) C' è un castello?
*Tru.* Il castello d'Agreda... che appartiene a don Diego, mio antico padrone.
*Cor.* E Stefanina è la cameriera di sua moglie?
*Tru.* Della sua futura, volete dire, perchè don Diaz non l' ha ancora sposata.
*Cor.* (*respira, poi a Trusillo*) Via, mandatela a chiamare.
*Tru.* Ha giurato di mai più metter piede sulla soglia di questa casa. (*con rammarico*) Dopo sei mesi di matrimonio!
*Cor.* Forse le avrete dato qualche grave motivo di doglianza...
*Tru.* Un' inezia! Giudicatene... mi confido a voi, perchè siete il suo padrino.
*Cor.* Un quasi parente.
*Tru.* Sappiate adunque ch' io sin da giovine sono stato il factota, il braccio dritto di don Diego. Mia madre

è stata la sua nutrice e ci siamo fatti grandi nello stesso tempo; egli non ha segreti per me, e se mi dicesse di gettarmi in una fornace, l'ubbidirei senza difficoltà.

*Lan.* (*tra sè*) Briccone!

*Cor.* Tale affezione vi onora.

*Tru.* Abitavamo Madrid. Un giorno il mio fratello di latte mi chiamò presso di sè e mi disse aver egli pensato alla mia fortuna. Comperò questa locanda e me la cedè, col patto però ch'io avessi tolto agli occhi del mondo un certo don Lelio, perchè amava la sua futura.

*Cor.* Ma ciò era un assassinio!...

*Tru.* (*rauco*) Fu un duello! Appostai Lelio di sera e lo provocai...

*Cor.* Eravate solo?

*Tru.* Solissimo. (*Cornelio sorride*)

*Lan.* (*rabbioso, accostandosi a Trusillo e guardandolo negli occhi*) E poi?

*Tru.* Dopo un'accanita lotta, egli soccombette.

*Cor.* L'uccideste?

*Tru.* Già.

*Cor.* Senza testimoni?

*Tru.* Senza testimoni.

*Lan.* (*furente*) Per l'inferno! siete un... (*Cornelio lo guarda*) un bravo, amico mio, ecco quanto posso dirvi!

*Cor.* E così diveniste proprietario di quest'albergo?

*Tru.* Quanto al mio padrone, per non esporre la *senorita* a nuove imprese, la fece istallare nel castello d'Agreda e domani la sposerà.

*Cor.* Ah!... Ma che c'entra codesto racconto col bisticcio di Stefanina?

*Tru.* C'entra, perchè quando ritornai a lei trionfante e ricco dell'albergo, la mi mostrò l'uscio trattandomi da assassino e si ritirò nel castello presso la padrona, giurandomi di mai più metter piede qui.

*Cor.* Ebbene, se mi conducete nel castello e mi fate parlare con la mia figlioccia, vi prometto di farvi rappaciare.

*Tru.* Se don Diaz fosse colà, forse otterremmo...

*Cor.* È assente?

*Tru.* È trattenuto a qualche lega di qui dai doveri della sua carica.

*Lan.* (*tra sè*) La sua carica di spia!

*Cor.* E durante tale assenza chi veglia sulla signorina?

*Tru.* Don Antonio Paravedras, suo zio.

*Cor.* Insomma, se volete ch' io dia i duecento fiorini a Stefanina, fa mestieri la veda, altrimenti se ne parlerà l' anno venturo, quando ritornerò d' Italia.

*Tru.* Oh! *(dopo pensato)* Ma... *(additando Landry)* il signore non ci accompagnerà... imagino.

*Lan.* *(secco secco)* Imaginate male! Il padrone ed io siamo un' anima e due corpi, perciò camminiamo sempre uniti.

*Cor.* Intendiamoci, ci scorterà sino alla porta del castello e ci aspetterà fuori.

*Tru.* Sta bene. *(tra sè)* Un barilotto di vino corromperà la vigilanza degli uomini d'arme di don Antonio... Sono dei beoni.... Seguitemi. Il cammino è corto.

*Cor.* Andiamo, Landry.

*Lan.* Andiamo pure, io fo da retroguardia. *(tra sè)* Ti terrò d' occhio, brigante! *(viano tutti: la scena cade)*

SCENA IV.

Sala d' un antico castello. Porte laterali, una in fondo. Sedie antiche, qualche sgabello, tavola ecc.

**Lazarillo** e **Pacheco**; indi **Trusillo** e **Mastro Cornello**

*Laz.* Dunque, Pacheco, don Diaz verrà subito?

*Pac.* Per quanto io sappia, all'alba di domani sarà qui.

*Laz.* Eh! la sua carica è tanto esigente!

*Pac.* Pesante, anzi.

*Laz.* A proposito, che n' è di Trusillo? Non l'ho visto più.

*Pac.* Ma e chi lo sa? Dacchè si è bisticciato con sua moglie, non abbiamo saputo più nuove di lui.

*Laz.* La è curiosa! Quella giovinetta è più affezionata alla signorina Dolores, che al proprio marito.

*Pac.* Vanità del secolo! Mia moglie forse non mi detesta?

*Laz.* Eh?

*Pac.* Oh, ma io non me ne brigo nè punto nè poco. Pretende che don Diaz sia un accolito dell' Inquisizione.

*Laz.* E s' anco fosse, che importa a noi?

*Pac.* Tante volte le ho detto che l' Inquisizione purga l'anima e purifica la coscienza; ma ella m'ha risposto che la giustizia del santo tribunale sono attentati e nefandità.

*Laz.* Per Bacco! *(s' ode picchiare in fondo)* Chi è là?

*Tru.* *(di dentro)* Io, Trusillo.

*Pac.* Oh, non l' avessimo mai nominato.

*Laz.* *(apre)* Ohè, compare, non sei solo?

*Tru.* (*in iscena*) No. Ma questi è mio parente. (*porterà un grosso fiasco di vino*)

*Cor.* Sono il padrino di Stefanina.

*Tru.* Di mia moglie, capite? Oh, non mi fate il brutto muso: si tratta della mia felicità. Sappiate adunque che Stefanina ha avuto un legato da un suo zio, morto non ha guari: duecento fiorini d'Olanda. Via, chiamatela...

*Laz.* Ne parleremo a don Antonio.

*Tru.* Non c'è bisogno. Discorreremo in questa sala. Eppoi, vi ho portato qui di che farvi fare brilli brilli. Del vino puro. (*dà loro il fiasco*)

*Pac.* Allora è tutt'altro.

*Tru.* Chiamatela, ma non nominate me.

*Laz.* Oh, va bene. (*via a destra. Dopo un istante attraversa la scena e via a sinistra*)

*Pac.* (*s'impadronisce del fiasco e via a sinistra*)

## SCENA V.

**Trusillo, Mastro Cornelio;** indi **Stefanina**

*Tru.* (*tra sè*) Oh, che fortuna per me! duecento fiorini e l'amore di mia moglie!

*Cor.* (*idem*) Il cuore mi palpita! Cielo, dammi coraggio!

*Ste.* (*non vedendo Cornelio, va difilato a Trusillo con le braccia incrociate*) Sicchè, malgrado il mio divieto, osate presentarvi qui con astuzia, assassino?

*Tru.* Che astuzia! Ti ho condotto tuo padrino.

*Ste.* Mio padrino morto quindici anni fa in Africa?

*Cor.* Ignorate che le voci sparse sul mio naufragio erano false? Su, guardatemi in faccia, ingratuccia. (*abbracciandola e dicendole piano*) Io sono Lelio.

*Ste.* (*dando in un grido*) Ah! voi qui... vivo!

*Tru.* (*tra sè, con gioja*) L'ha riconosciuto!

*Cor.* (*piano a Stefanina*) Badate a voi, non vi tradite!

*Tru.* (*a Cornelio*) Datele il danaro e andiamo via.

*Cor.* Un momento. (*piano a Stefanina*) Fate pace con vostro marito ed avvertite Dolores si tenga pronta ad una fuga. (*forte*) Su, abbracciate lo sposo e vi darò il legato.

*Ste.* Ubbidisco, perchè siete il mio padrino. (*abbraccia Trusillo*)

*Tru.* (*entusiasmato*) Quanto ti amo, mogliuzza mia!

*Cor.* (*cavando una borsa*) Ed ora, eccovi i duecento fiorini d'Olanda. (*le dà la borsa*)

*Ste.* Grazie.

*Tru.* (*dando in una forte esclamazione*) Ah! è troppa la felicità!

SCENA VI.

Detti, **Don Antonio**, al braccio del quale s'appoggia **Dolores**, mesta e vestita a nero

*Ant.* Che significa questo chiasso? (*vedendo Cornelio*) Chi è costui?

*Tru.* Il padrino di mia moglie. Mi pentiva di non aver chiesto il vostro permesso... ma siccome il signore ha recato un legato a Stefanina, così...

*Ant.* (*a Cornelio*) Avvicinatevi. (*Dolores siede un po' indietro tra la tavola e la porta in fondo*)

*Cor.* (*inchinandosi*) Monsignore...

*Ant.* Sicchè, arrivate dai Paesi Bassi?

*Cor.* Sì, eccellenza. (*Trusillo e Stefanina formano gruppo dal lato opposto*)

*Ant.* Che si fa in quei luoghi?

*Cor.* Ma, niente assolutamente. La signora duchessa Margherita di Parma continua a governare in nome e sotto gli auspicî del suo augusto fratello Filippo II, nostro amatissimo sovrano.

*Ant.* La compiango! Eh! la buona dama deve cominciare a trovare il compito superiore alle sue forze. Non è tanto facile governare tutti quei plebei vallonesi, olandesi, fiamminghi, di cui le hanno affidata la tutela.

*Cor.* È vero; ciascuno di essi contratta, da che nasce, una malattia che li rende insopportabili.

*Ant.* Quale?

*Cor.* (*marcato*) L'odio per lo straniero!

*Ant.* Oh! noi conosciamo i rimedi per tale infermità.

*Cor.* Sì, eccellenza? Rimedi energici! La signora duchessa li mette in pratica, ve l'assicuro. Ella ci somministra spesso la forca, il rogo qualche volta, e di tanto in tanto il massacro.

*Ant.* Bravo! coi bagni di sangue bisogna curare quei poveri illusi, avidi d'indipendenza.

*Cor.* Eppure non guariscono. (*Dolores alla voce di Cornelio pare avere delle sensazioni*)

*Ant.* Tra non molto i vostri compatrioti saranno guariti. Potete anche loro annunziarlo anticipatamente.

*Cor.* (*ironico*) Si sarebbe forse scoperta qualche panacea infallibile?

*Ant.* Non so. Ma per quanto ho sentito dire, s'invierà loro un nuovo medico.

*Cor.* E... questo medico, eccellenza?

*Ant.* È la santissima Inquisizione!

*Cor.* *(altero)* L' Inquisizione ristabilita nelle Fiandre! Per Dio!.. (*contenendosi*) Che Iddio v' oda, eccellenza.

*Ant.* Siete per la buona causa voi, eh?

*Cor.* Oh, io non ho opinione. Sono negoziante, ecco tutto.

*Ant.* Orafo, non è vero?

*Cor.* Sì, eccellenza.

*Ant.* E partite?

*Cor.* Domani all' alba.

*Ant.* Ah! perchè non avete portato qualche lavoro. Avrei così fatto il regalo di nozze a mia nipote.

*Cor.* La signorina si marita? (*inchinandosi da distante, a Dolores senza guardarla*) Le auguro felicità.

*Dol.* (*tra sè, fissandolo*) Oh Dio! qual voce!

*Ant.* Da qui a trentasei ore sarà cosa compiuta.

*Ste.* *(tra sè)* Hum!

*Cor.* Se volete, eccellenza, posso mostrarvi pochi oggetti d' arte, ma belli.

*Ant.* Li avete addosso?

*Cor.* Li ha il mio primo commesso che m' aspetta fuori.

*Ant.* (*a Trusillo*) Fatelo entrare. *(Trusillo via)* Vediamo queste magnificenze!

*Ste.* (*s' avvicina a Dolores e le dice piano*) Coraggio, la mano di Dio veglia su voi.

SCENA VII.

Detti, **Trusillo** e **Landry**

*Ant.* (*fissando Landry*) Eh!

*Lan.* (*tra sè*) Ci siamo!

*Ant.* *(c. s.)* Se non m' inganno, pare quest'uomo abbia maneggiato l' alabarda?

*Cor.* Avete dato nel segno, eccellenza. *(s' impadronisce della cassetta che avrà in mano Landry*) Landry è effettivamente un vecchio soldato.

*Lan.* Si figuri! Mio nonno era scudiero, mio padre scudiero, ed io scudiero.

*Ant.* Belle promozioni!

*Lan.* *(spinge di soppiatto Cornelio verso Dolores*) Che vuole? Le promozioni non sono fatte nemmeno per coloro che riportano in guerra ferite e reumatismi.

*Ant.* Sapete che siete un bell' umore?

*Lan.* Secondo i casi, eccellenza. (*in questo frattempo Cornelio mostrerà dei giojelli a Dolores, che lo guarda sbalordita. Stefanina è al lato opposto e si vezzeggia con Trusillo. Landry, vedendo l'emozione di Dolores, mostra a don Antonio uno stile con manico d' avorio, che caverà da un astuccio*) Ohè, mastro Cornelio, venite a raccontare a monsignore la storia di questo giojello, capolavoro del Cellini. (*s'accosta a Dolores e le presenta un braccialetto che prenderà sul tavolo dalla cassetta che avea Cornelio, mentre costui s'avvicina a don Antonio*) Vedete, signorina, sono dei cammei d' Italia. Osservate che bel disegno! Che delicatezza! Soltanto a Firenze si lavora così bene. (*sottovoce*) Voi non v' ingannate. Egli è don Lelio! Sì, vive... Noi vi salveremo. Siate pronta ad una fuga.

*Dol.* (*commossa per la gioja dà in un' esclamazione*) Ah! (*sviene*)

*Ant.* Che c'è? (*Stefanina s'avvicina a Dolores*)

*Lan.* Uno svenimento, eccellenza... Presto, de' cordiali...

*Ant.* Vado a prendere la mia boccetta d'acquavite. (*via a destra*)

*Ste.* (*a Trusillo*) E tu, cerca un po' d'acqua fresca.

*Tru.* Volo. (*via a sinistra. Stefanina chiude la porta, dond' è uscito Trusillo, a doppio giro*)

*Ste.* Ora, a noi. Fuggite, non v' ha un minuto da perdere.

*Lan.* (*s' ode un frastuono di voci a sinistra*) Sentite? Sono gli uomini d' arme ammaliati dal vino di Trusillo.

*Cor.* Oh, Stefanina, quanto vi debbo! (*prende Dolores, che rinviene alquanto, per la vita, ajutato da Landry*) Venite anche voi.

*Ste.* Io resterò qui per agevolare la vostra fuga. (*commossa va ad abbracciare Dolores, che la bacia con effusione*)

*Dol.* Addio, Stefanina.

*Ste.* Ci rivedremo lassù. (*indica il cielo*)

*Cor.* Iddio veglierà su voi.

*Lan.* (*dandole un pugnale*) E questo sui cattivi! (*viano trascinando Dolores*)

SCENA VIII.

**Stefanina**; indi **Don Antonio**; poi **Trusillo**; quindi **Pacheco** e **Lazarillo**, briachi

*Ste.* (*con gioja*) Sono salvi! (*cade abbattuta per la gioja sur una sedia*)

*Ant.* Su, ritorni alla vita... E Dolores? Ohè, Dolores?

*Ste.* (*come convulsa*) Ma...

*Tru.* (*picchia*) Aprite, o atterro la porta.

*Ant.* Questo chiasso... (*apre la porta e n' esce* **Trusillo** *con orciuolo d' acqua*)

*Tru.* E la *senorita*?

*Ant.* Dov' è, per Dio?

*Ste.* Non so...

*Tru.* Fuggita...

*Ant.* Con don Lelio forse?

*Tru.* Vivo!

*Ant.* Oh! rabbia! Olà, Pacheco, Lazarillo. In piedi, per Satana!

*Pac.* Eccoci. (*vacilla come briaco*)

*Laz.* Siamo pronti. (*idem*)

*Tru.* (*s' avvicina a Stefanina e s' impadronisce del pugnale, che le ha dato Landry. Dopo averlo esaminato*) Le sue cifre! (*a Stefanina*) Ah, non era il tuo padrino...... Muori, sciagurata! (*per inveirle contro*)

*Ant.* (*rattenendogli il braccio*) Imbecille, a che questo delitto?

*Tru.* Ma...

*Ant.* (*imperiosamente*) Seguitemi. (*come facendo una profezia*) Il fulmine spagnuolo cadrà terribile sulla tua testa, o don Lelio! (*via seguito dagli altri*; *Trusillo lo segue dopo avere con un gesto di disprezzo lasciata la moglie, che resta abbandonata sulla sedia ed è in preda alla gioja*)

FINE DEL PROLOGO

# ATTO PRIMO

Osteria piuttosto elegante. Tavoli in mezzo alla scena, frammezzati da sgabelli e sediolini: sur un tavolo vi saranno dei dadi. Porte laterali, una in fondo.

## SCENA I.

**Gilles**; indi **Don Diego Diaz**

(All' alzar del sipario Gilles dorme saporitamente, sdrajato su d'uno sgabello. Dopo piccola pausa s' odono di dentro uno scoppiettio di frusta ed un romore di speroni. Entra don Diego Diaz, con abito nero ed avvolto in un mantello anche nero)

*Dia.* (*accortosi di Gilles, lo scuote fortemente*) Ohè, gaglioffo?

*Gil.* (*svegliandosi di soprassalto e fissandolo*) Iddio v'ajuti. Il focolare è spento... Se volete della carne rifredda...

*Dia.* Non ho fame.

*Gil.* Bramate una pinta di cervogia, una misura d' idromele?

*Dia.* Non ho sete!.. Qui fuori v'è Lucifero, portalo alla scuderia.

*Gil.* (*tra sè*) Lucifero! (*si fa il segno della croce*)

*Dia.* Sei capace di lavargli le gambe, gli occhi e le narici?

*Gil.* Ma... chi è cotèsto Lucifero?

*Dia.* Il mio cavallo.

*Gil.* Oh, figuratevi! Mi chiamano Gilles, il palafreniere.

*Dia.* Bene, farai ciò che ti ho detto... Di' un po', conosci la città?

*Gil.* La città di Tournay?... vi son nato.

*Dia.* Allora mi servirai da guida. Pulisci prima il cavallo.

*Gil.* (*grattandosi l' orecchio*) È facile a dire: mi servirai da guida. Ma qui non resta poi che un sol garzone.

*Dia.* (*cava una moneta d' oro e gliela mostra*) È tua. (*gliela dà*)

*Gil.* (*prendendola*) Ove dobbiamo andare, s' è lecito?

*Dia.* Alla strada Hellequin.

*Gil.* (*con paura*) Misericordia!

*Dia.* Non esiste una strada Hellequin a Tournay?

*Gil.* Sì, ma...

*Dia.* Ma che?

*Gil.* Essa non ha case... o piuttosto non ne ha che una e che non è per nulla abitata.

*Dia.* Bravo, conducimi colà.

*Gil.* Non sapete ciò che si racconta su quella casa?

*Dia.* No. (*siede*) Sentiamo.

*Gil.* Riguardo alla strada, vossignoria non ignora che la parola Hellequin, nell'antico linguaggio, significa fantasma.

*Dia.* Saviamente. Passiamo alla casa.

*Gil.* La casa, messere, serve d'abitazione da *trecento* anni ad un individuo che si chiama Gregorio Cronimus. (*vedendo che il suo discorso non ha arrecato meraviglia*) Da trecento anni, sapete?

*Dia.* Che c'è di straordinario?

*Gil.* Quando dico trecent'anni, sono al disotto della cifra vera. Il mio trisavolo, quand'era ragazzo, ebbe occasione di vedere cotesto Cronimus, al quale si poteva già attribuire un centinajo d'anni. Adesso si pretende che d'allora in poi non abbia invecchiato.

*Dia.* Si capisce bene. Trecento anni non sono una grand'età. Matusalemme, che ho personalmente conosciuto, ha vissuto 969 anni.

*Gil.* (*tremando e fissandolo*) Ma... Ma... Matusalemme era un sant'uomo, mentre quel Cronimus...

*Dia.* Che cos'è mai?

*Gil.* Un problema, messere, uno spaventevole problema, che ci giunge non si sa come e se ne va non si sa per dove. Quando arriva, la sua presenza a Tournay si rivela da una luce rossastra, strana, infernale, che brilla dietro la sua finestra... Ed ecco il terribile: ogni volta che quella luce apparisce, paffete! una calamità qualunque piomba sulla città.

*Dia.* Che!

*Gil.* Oh! il presagio è infallibile. Ed è ora un incendio, ora un contagio...

*Dia.* Ed ora una sedizione! (*sogghigna*)

*Gil.* (*con convinzione*) Ed ora una sedizione! Fortunatamente che cinque, dieci anni qualche volta passano senza nuove di Cronimus. Allora ognuno se ne crede sbarazzato, si respira, si fregano le mani. Ma eccoti che, una bella sera, la luce riapparisce.

*Dia.* E l'indomani, paffete! come tu dici, una catastrofe?

*Gil.* Già... Questo Cronimus intimidisce sino i principi del clero.

*Dia.* Eh, via!

*Gil.* Certi notabili della borghesia aveano redatto una supplica a solo scopo d'ottenere la sua incarcerazione; e siccome gli affari di stregoneria dipendono dalla giustizia

episcopale, così indirizzarono quel memoriale a monsignor Pintaflour, vescovo di Tournay.

*Dia.* E che rispose il vescovo?

*Gil.* Si mise a ridere e trattò i borghesi da pusillanimi!

*Dia.* Poffare!

*Gil.* Quanto a messer Jehan Cotterel, canonico ed arcidiacono della cattedrale, l'uomo più potente della chiesa, dopo ed anche prima del vescovo....... oh, cospettaccio! quello lì...

*Dia.* (*con interesse*) Ebbene?

*Gil.* Diè alle fiamme la supplica e dichiarò che se gli venissero all'orecchio altre bagattelle su quel soggetto, fornirebbe ai paurosi un'occasione di tremare molto più seriamente...

*Dia.* Per Bacco!

*Gil.* Codesto Cronimus non è altro...

*Dia.* Che chi?

*Gil.* (*con le dita della mano destra simula delle corna sulla fronte e con un dito della mano sinistra designa, dietro di sè, una specie di codola*) Che... il diavolo!

*Dia.* (*sorride, poi serio*) Se Cronimus è il diavolo, io sono il cugino del diavolo, ecco tutto... Su, va a pulire il cavallo... e dopo, in cammino! (*s' alza*)

*Gil.* (*chiamando*) Perez, sta attento agli avventori. (*tra sè, andandosene e guardando don Diaz con paura*) Pelo rosso, abito nero, Lucifero, la strada Hellequin, Cronimus, il cugino del... Vergine santa, ajutatemi voi! (*via*)

SCENA II.

**Don Diaz**; indi **Florestano**

*Dia.* (*ridendo*) Ah, ah. È proprio un sempliciotto costui: timido, pauroso...

*Flo.* (*va difilato a don Diaz*) Scusate, signore: m'hanno detto che quell'animale è vostro. Quantunque il garzoncello che fugge laggiù, pretenda che esso sia ammaliato; pure, se voleste disfarvene, io lo comprerei.

*Dia.* (*con rabbia repressa, confondendolo con un altro*) Vi ho trovato finalmente.

*Flo.* Come avete detto?... La mia vista pare cagionarvi una terribile emozione. Ho un bel frugare nella mia mente, ma...

*Dia.* È questa una beffa, o don Lelio; oppure tre anni di lontananza mi han fatto irreconoscibile anche pel mio più mortale nemico?

*Flo.* Scusate, signore, ma voi mi confondete con qualche altro. Io non mi chiamo Lelio.

*Dia.* Oh, lo so; negherete d'averlo portato in Ispagna, questo nome?

*Flo.* In Ispagna! Non vi sono mai stato.

*Dia.* No! E Dolores? Codesto nome non vi rammenta nulla?

*Flo.* Ah, sì; mi rammenta una vecchia cortigiana andalusa, morta tempo fa a Parigi.

*Dia.* (*fissandolo*) E non sareste don Lelio?

*Flo.* Ma che don Lelio! Io sono il visconte Florestano di Morlac, gentiluomo francese. Siete deluso da qualche somiglianza straordinaria.

*Dia.* Oh, sì, straordinarissima! Eppure...

*Flo.* Dubitereste della mia parola?

*Dia.* No... Parliamo d'altro.

*Flo.* Manco male! Ritorniamo alla mia proposta.

*Dia.* Quale?

*Flo.* Vi pregava di cedermi il vostro cavallo.

*Dia.* Se Lucifero v'aggrada, ve l'offro.

*Flo.* Quanto ne volete?.. venticinque o trenta *pistole*... Va bene?

*Dia.* Vada per trenta *pistole.*

*Flo.* Eccole. Ed ora, mi farete l'onore di dividere la mia modesta colezione?

*Dia.* Mille grazie, signor visconte. Un altro impegno mi lega, e mi rincresce di lasciarvi all'istante. (*saluta e via*)

## SCENA III.

**Florestano**; indi **Perez**; poi **Brindoie,** da accattone

*Flo.* (*chiamando*) Ehi, *garçon*?... La è curiosa! Chi sarà mai cotesto Lelio?

*Per.* Comandi.

*Flo.* Della carne rifredda e del buon vino. Il tuo padrone tarda molto?

*Per.* No, signore; deve ritornare a momenti. (*entra; poi esce, accomoda la tavola e reca la colezione*)

*Bri.* (*a Florestano*) La carità, signore; la carità.

*Flo.* Si direbbe proprio il paese degli accattoni, questo. (*dà una moneta a Brindoie che si ritira in fondo*)

*Per.* Ecco servito.

*Flo.* (*siede a tavola e mangia; a Perez*) Dimmi un po', non esistono altri Cochefer in Tournay?

*Per.* No, signore.

*Flo.* Sicchè è proprio al tuo padrone ch' è destinata questa missiva? (*cava di tasca una lettera e ne legge la soprascritta*) « Al signor Landry Cochefer, nell' osteria dell'*Orciuolo di stagno*, a Tournay. »

*Per.* Ma questo non è il nome del mio padrone.

*Flo.* No ?!

*Per.* Egli si chiama Giambattista e non Landry, ch' è morto tre anni or sono sulla frontiera d' Agreda, in Ispagna.

*Flo.* Oh! Tali cose non accadono che a me. Ora che ne fo di questo plico?

*Per.* Pazientate... Forse il fratello della buon'anima di Landry, ch' è il mio padrone, vi saprà a dire qualche cosa...

*Flo.* Aspetterò... Intanto, pagatevi. (*gli dà della moneta*)

*Per.* Grazie. (*s' impadronisce della moneta e via*)

## SCENA IV.

**Florestano, Don Raffaele, Brindoie;**
indi **Perez** all'occorrenza

*Raf.* (*vedendo Brindoie*) Risplenderà il sole oggi?

*Bri.* Sì, eccellenza, tra un' ora... La carità...

*Raf.* (*gli dà una moneta*)

*Bri.* Tante grazie, eccellenza. (*via*)

*Raf.* Che noja! Aspettare un' altr' ora! (*Perez reca il vino e via*)

*Flo.* Eh! figuratevi! anch' io sto aspettando.

*Raf.* (*tra sè*) Quel volto!

*Flo.* Non potremmo fare di necessità virtù, avvicinarci l' uno all' altro, bere alla stessa tavola, discorrere come antichi camerati e disannojarci in compagnia?

*Raf.* Signore, la vostra proposta mi meraviglia. Ho creduto sempre faceste poco conto di me.

*Flo.* Io!

*Raf.* In ogni modo, accetto.

*Flo.* (*prende la propria bottiglia di vino e siede vicino a don Raffaele*) Faremo una partita ai dadi?

*Raf.* Vada pei dadi!.. Eccoli, sono qui. (*li prende*) Quanto la posta, signor conte?

*Flo.* Visconte, prego.

*Raf.* (*tra sè*) O è briaco, o pazzo!

*Flo.* Volete rischiare dieci *pistole?*

*Raf.* Sia. (*cavano entrambi le borse e si mettono a giocare*)

*Flo.* A proposito, sarebbe conveniente ci presentassimo l' uno all' altro.

*Raf.* A che?
*Flo.* A conoscerci.
*Raf.* Oh, ci conosciamo troppo...
*Flo.* Ma...
*Raf.* Io sono don Raffaele di Salzedo, capitano degli archibugieri spagnuoli, di guarnigione a Tournay...
*Flo.* Un bel grado ed un bel nome.
*Raf.* Il caso ci ha spesso fatti incontrare in qualche crocevia, voi alla testa delle vostre compagnie, io alla testa dei miei archibugieri.
*Flo.* Ma non c'è più dubbio! Somiglio forse a qualcuno della città...
*Raf.* Scherzate, signor conte?
*Flo.* Visconte, di grazia. (*giocando*) Ho perduto; il resto della mia borsa.
*Raf.* Sia, signor conte Goffredo di Thun, capitano delle guardie vallonesi, il più ricco signore dell'Hainaut, il nemico più accanito del mio re...
*Flo.* Oh! ecco l'errore. Io sono il visconte Florestano di Morlac, gentiluomo francese, e non son per nulla nemico di Filippo II.
*Raf.* Avete perduto.
*Flo.* (*staccandosi dal collo una catena d'oro*) Vi piace di giocare questa contro cento *pistole*?
*Raf.* Bravo! (*ironico*) Siete divenuto miserabile, signor conte di Thun? Accetto. (*giocano*) Ma come va che vi siete abbassato a venire in una bettola? Forse per amore.
*Flo.* Sono latore d'una lettera pel padrone di quest'osteria. (*giocando*) Otto.
*Raf.* (*giocando*) Nove.
*Flo.* Avete vinto. Non ho altro che il mio cavallo. Se volete, lo giocherò contro trenta *pistole*.
*Raf.* Prontissimo. (*giocano*)
*Flo.* E voi perchè venite qui?
*Raf.* Sono innamorato d'una mugnaja... maritata, ma che non mi corrisponde affatto.
*Flo.* Maritata! Dev'essere seducente, bella...
*Raf.* Meno bella della vostra donna, signor conte di Thun. Il cavallo è mio, ho guadagnato.
*Flo.* Avete molto brio. Vi ho già detto che io non sono che visconte.
*Raf.* Avete veduto testè quell'accattone, che m'ha chiesto l'elemosina, dicendomi: il sole splenderà tra un'ora?
*Flo.* Ebbene?

*Raf.* Ebbene, quelle parole non hanno altro significato che: ad un' altr' ora la mugnaja è sola.

*Flo.* Oh!

*Raf.* Che ne dite, signor conte di Thun?

*Flo.* Ma m' irritate con questo conte di Thun. Io sono visconte.

*Raf.* (*alzandosi*) Giù la maschera, per Dio! voi siete il conte di Thun. Un capitano spagnuolo non s'inganna.

*Flo.* (*alzandosi*, *piccato*) Ma don Raffaele di Salzedo, credo di sì.

*Raf.* Voi mentite!!

*Flo.* (*offeso*) Signore!.. Un francese chiede stretto conto a colui che gli dice in volto: mentite!

*Raf.* Sta bene!... Io non vi temo, cònte di Thun, e vi faccio l' onore d' incrociare la mia spada con la vostra. (*getta alcune monete sul tavolo e chiama*) Ostiere? (*invita Florestano di seguirlo, via*)

*Flo.* Vi seguo. (*via*)

*Per.* (*s'impadronisce del danaro e sparecchia la tavola*) Toh, quel signore va via con don Raffaele... Il sole forse splenderà anche per lui oggi! (*cade la scena*)

## SCENA V.

Stanzuccia mal ridotta con una porticina in fondo. A dritta, finestra, vicino alla quale un tavolo vecchissimo con sopra una grossa lampada smorzata. Avanzi di sgabelli: qualche sedia impolverata. A sinistra, una specie di cassa mal ridotta. A piè del tavolo un grosso bottone di rame incastrato a terra, visibile agli spettatori.

**Don Diaz**, avvolto in un mantello, apre la porticina con chiave, entra, richiude e si prende la chiave; poi, fermatosi nel mezzo della scena, guarda meravigliato la stanza e i mobili. Dopo piccola pausa, siede sulla cassa, cava di tasca una pergamena e legge

« Madrid, il giorno trentunesimo di maggio 1566 .... Ordine a D... di recarsi immediatamente ad Anversa, di cercarvi suo cugino L. M... e di farlo morire. » È fatto. « D. deve procedere all'esecuzione, in modo che nessuno sappia che L. M... è stato giustiziato, ma che si dica in pubblico, invece, ch' è morto naturalmente. » Vi ho provveduto! « D. troverà in mezzo alle carte di L. M. una chiave in forma di croce. Quella chiave apre la porta d' una casa, sita a Tournay, strada Hellequin. La si chiama la casa di Cronimus. D. vi si recherà tosto. » Eccomivi. « Arrivato in quella casa, D. spingerà un bottone di rame incastrato in una pietra del pavimento a piè del tavolo. » (*s' alza, spinge il bottone e s' ode di giù un suono di campanello*) « Una persona allora gli com-

parirà... Ordine a D... di mettersi senza riserva a disposizione di detta persona »... Una persona mi comparirà!... Da dove?

SCENA VI.

I tre laterali della cassa s'abbattono, il coperchio scivola nelle proprie scanalature e si scorge il primo gradino d'una scalinata a chiocciola, da cui sorge l'arcidiacono **Jehan Cotterel**. **Don Diaz** guarda meravigliato.

***Dia.*** (*lo saluta, facendo di berretto*)

***Cot.*** (*con voce grave*) Siate il benvenuto, don Diaz di Huerta.

***Dia.*** Iddio conservi messer Jehan Cotterel.

***Cot.*** Chi vi ha detto il mio nome?

***Dia.*** L'indovino, eminenza.

***Cot.*** (*siede e lo fisa, altero*) Giacchè siete sì buon indovino, dovete conoscer pure, certamente, perchè v'hanno indirizzato a me e quali servigi aspetto da voi.

***Dia.*** Non dispiaccia a vossignoria, credo sospettarlo.

***Cot.*** Vediamo... Parlate.

***Dia.*** (*dopo un momento di raccoglimento*) Monsignore, sono arrivato a Tournay da un'ora appena e già m'hanno raccontato cose strane su questa casa, in cui ho l'onore d'incontrarvi. M'hanno detto esser questo un luogo sinistro, dove, da trecento anni, un essere soprannaturale, mezzo demone e mezzo mago, ha fissato la sua dimora...

***Cot.*** Ebbene?

***Dia.*** Ebbene, io che sono per natura poco credulo, ho pensato tale favola fosse stata, da tempo immemorabile, propagata dal sant'Uffizio. Secondo me, da trecento anni, una lunga serie di affiliati all'Inquisizione si sono succeduti qui, sotto il nome e sotto l'apparenza di Cronimus. Forse sorgendo di tanto in tanto, sempre con lo stesso abito, quei destri compari sono facilmente passati, nell'animo pubblico, per un solo e medesimo individuo, dotato d'una longevità favolosa.

***Cot.*** Avanti.

***Dia.*** La missione di codesti agenti, consiste nel sorvegliare, nel contenere, e qualche volta nel castigare la popolazione. Essi non sono dunque chiamati a Tournay che in momenti di crisi, alla vigilia d'una sedizione o d'un grave avvenimento. Da ciò la tradizione: che allorquando la lampada di Cronimus brilla dietro questi vetri, una catastrofe qualunque minaccia la città...

*Cot.* (*con voce ferma*) La lampada s'accenderà stasera!.. Siete molto intelligente, signor Diego Diaz!

*Dia.* (*inchinandosi*) Ringrazio vostra eccellenza che mi giudica per tale; tanto che m'affiderà quel posto difficile di Cronimus, rimasto vacante per la morte di Lopez Moreno, suo ultimo agente...

*Cot.* È vero. La rinomanza del vostro talento è pervenuta sino a me e m' ha ispirato il desiderio di metterlo a prova.

*Dia.* (*c. s.*) Cercherò di giustificare la scelta di vossignoria.

*Cot.* Ci conto, don Diaz. Eppoi, non ignorate che se noi ricompensiamo magnificamente coloro che ci servono, castighiamo del pari i malvagi e i traditori!

*Dia.* (*sorridendo cupamente*) Non l'ignoro, ed eccone la prova. (*gli presenta una pergamena*)

*Cot.* (*prendendola e scorrendola*) Che! Lopez Moreno era vostro parente?

*Dia.* Mio fratello cugino, eccellenza.

*Cot.* E siete stato voi... voi che l' avete...

*Dia.* Sotterrato... sì.

*Cot.* Odiavate quel disgraziato?

*Dia.* No... Io sono uno strumento muto, cieco e sordo. Mi si dà un ordine, eseguo.

*Cot.* Sicchè... da Madrid, ove risedevate, vi siete recato ad Anversa, appositamente per...

*Dia.* Per abbracciare quel caro cugino morto avvelenato... sì, monsignore!

*Cot.* E di quella morte sì pronta vi si è fatto sapere la vera causa?

*Dia.* Sì, reverendo; Lopez Moreno avea troppo sparlato.

*Cot.* (*tra sè, dopo averlo guardato con un po' di spavento*) Eppure ci bisognano tali uomini! (*additandogli uno sgabello in frantumi*) Ascoltatemi e pesate bene le mie parole. (*don Diaz siede*) Sono già molti anni che ci sono arrivati di Francia, d' Alemagna, d' Inghilterra e di Ginevra specialmente, quei pretesi sapienti, quei dottori di eresia, le cui continue parole pervertono le credenze politiche e religiose della nazione.

*Dia.* I riformati! Triste genìa, monsignore.

*Cot.* Timidi in sul principio, diramati nei campi, celati in seno ai boschi, relegati fuor delle nostre mura, quei predicatori sfrontati, a misura che i loro sofismi guadagnavano terreno, si sono incorati ed avvicinati. Oggi il

contagio propagato da essi è immenso! Oggi ogni città di Fiandra ha la sua cricca di protestanti. Dio sa ove andrà quella gente, se non si arresta!

*Dia.* Andrà al rogo ed al patibolo, monsignore. Non è per riparare a questo male che sua maestà cattolica ha ristabilito l'Inquisizione a Tournay? Dal fondo del suo Escuriale non fulmina editto sopra editto contro quei miserabili eretici?

*Cot.* È verissimo; ma, bisogna pur confessarlo, tali misure hanno sovraccitato gli animi. In questo ristabilimento del sant' Uffizio, i malcontenti hanno creduto vedere un pretesto del re per istringere vieppiù la loro servitù; i riformati vi hanno veduto, e con ragione, una misura per la loro libertà di coscienza. Gli uni e gli altri si sono messi paura; il comune pericolo li ha riuniti; si sono stesi la mano; e, a quest' ora, una stretta alleanza è conchiusa... Quest'alleanza, se non vi si bada, arrecherà la rovina della Spagna!

*Dia.* (*sorridendo d' incredulità*) Oh!

*Cot.* Credete che esageri? Non v' illudete! Se fino ad oggi i fiamminghi, malgrado le loro continue sedizioni, sono stati così facilmente contenuti, è stato perchè non esisteva nessun legame, nessun' intesa tra le loro città. Divisi da odio di campanile, da rivalità di comune, da gelosie di mestiere, che, d' altronde, noi fomentiamo con cura, le città si sollevavano isolatamente, senza mai brigarsi dei loro vicini. Quando la campana a stormo faceasi udire ad Anversa, Liegi dormiva tranquillamente; quando Bruges rivoltavasi, Gand deponeva le armi.... Da questa mancanza di solidarietà derivò la loro debolezza e la nostra forza... Ma ecco che una confederazione formidabile rannoda in un vigoroso fascio tutti gl' interessi sparsi!....: Al popolo irritato contro il dominio straniero, essa fornisce l' occasione di dichiararsi e scegliersi dei capi!.. Alla nobiltà ambiziosa, gelosa di quegli stessi stranieri, offre il destro di ripigliare la sua autorità perduta!... Ai riformati, infine, assicura il libero esercizio del loro culto e mille mezzi di propaganda!.. Siamo belli e spacciati!.... Che le diciassette provincie persistano nella loro unione, e ci sarà d'ora in poi impossibile di colpirne una, senza far male alle altre; e si potrà prevedere il momento in cui s' alzeranno come un sol uomo al primo segnale.

*Dia.* Ma la confederazione, di cui parla vossignoria, esiste realmente? È ben constatato che due partiti, che dico? due religioni, così ostili l' una all' altra...

*Cot.* Come! ignorate adunque il fatto inaudito che ebbe luogo, sei settimane or sono, a Brusselle? Trecento gentiluomini cattolici si presentarono al palazzo reale e lessero un manifesto alla governatrice dei Paesi Bassi. Quel documento, firmato da duemila nomi scelti in mezzo ai più illustri d'Olanda e del Belgio, chiedeva imperiosamente l'abolizione degli editti contro i protestanti ed il rinvio degl' Inquisitori.

*Dia.* Indovino il resto. (*con amarezza*) La signora Margherita è donna... fu spaventata... e cedette?

*Cot.* (*sorridendo laconicamente*) La signora Margherita è donna! comprese ch' era mestieri divertire e carezzare quella spira sino all' ora in cui si consegnerà, addormentata ed avvinta, alla scure del carnefice... La signora Margherita finse di cedere... Meno paziente di lei, per esempio, uno dei suoi gentiluomini, il nobile conte di Berlaymont, lasciò cadere, dall' alto del verone, sugl' insolenti sollecitatori, lo sdegnoso epiteto di: poveri pezzenti!... Quell' epiteto, i deputati lo raccolsero con superbia; l' hanno serbato e se ne fregiano come d' un titolo d'onore!

*Dia.* E da quel giorno i Pezzenti trionfano!

*Cot.* (*con rabbia ed a mezza voce*) Trionfano e ci sfidano!... Giacchè arrivate d' Anversa, avete certamente, attraversando il paese, constatato l' insultante attitudine presa dalle nostre città fiamminghe? Non sono più quelle arnie industriose, rallegrate dai telai e dal canto del tinturiere. Non più lavoro, non più sommissione. L'operajo discute e il borghese perora; si ride ad alta voce delle ordinanze, e sottovoce del sovrano legittimo. Insomma, gli editti ineseguiti spirano, come palle morte, in mezzo alle popolazioni indifferenti... (*piccola pausa*) Ecco, don Diego, ciò che accade nelle diciassette province; ecco ciò che accade a Tournay. Se lo stendardo di Filippo II non isventolasse sulle torri; se le uniformi reali non guernissero le fortezze; se il castello non rinchiudesse una guarnigione spagnuola e il vescovado un *tribunale d' inquisitori*, si potrebbe credere, Iddio ci perdoni, che i nostri bevitori di birra hanno già conquistata la loro indipendenza... Che fare intanto? La governatrice non osa più agire, nè incrudelire; il clero chiude gli occhi, i magistrati si turano le orecchie, e i nostri soldati, che non ricevono alcun ordine, assistono con l' arma in braccio, cosa vergognosa a dire, alla costruzione d'un tem-

pio che gli eretici si erigono impudentemente alle nostre porte!... Bisogna finirla con queste ignominie! Che i difensori del trono s'addormentino, se lo vogliono, in un vile torpore... (*altero*) il sant'Uffizio veglierà! (*adagio*) Per sua cura, agenti disseminati in ogni città di Fiandra, stancano sordamente la moltitudine e seminano l'odio contro i nostri nemici. Volete voi prender parte al loro cómpito? Sentite in voi abbastanza forza, destrezza e devozione per menare a termine quest' impresa a Tournay?.. Rispondetemi, don Diego, e dite se ho avuto torto di contare sul vostro ajuto.

*Dia.* (*dopo piccola pausa*) Per quant' abbia compreso vostra eminenza, noi abbiamo d' innante una questione di vita o di morte per l' autorità del re Filippo II..... Perderà o serberà la Fiandra? tale è l' alternativa.....

*Cot.* Aggiungete che, secondo me, già la quistione è risoluta. La Spagna dorme su quel barile di polvere che si chiama l' insurrezione; una scintilla può farlo saltare.

*Dia.* A meno che non s' impedisca di far iscoppiare questa scintilla, monsignore.

*Cot.* E il mezzo?

*Dia.* Quanto a me, non ne vedo che uno.

*Cot.* Quale?

*Dia.* Rompere ad ogni costo la confederazione!

*Cot.* Bravo! (*alzandosi*) Sì, tutt' i nostri sforzi debbono tendere a questa meta; mettiamoci all' opra; prepariamo, affrettiamo una rottura tra la nobiltà e i riformati.

*Dia.* Impresa difficile, monsignore. (*s' alza*)

*Cot.* Meno difficile di quanto lo pensate, don Diaz. Ecco due religioni a fronte: l' una, nata da ieri; l'altra godente da secoli un dominio assoluto. Credete voi dunque che una pace sincera possa esistere tra esse? Credete che, riavvicinando le loro chiese, cattolici e protestanti non s' espongano a tentazioni di violenze reciproche, tentazioni alle quali è impossibile che essi resistano?

*Dia.* (*sorridendo*) Specialmente se vi ficchiamo noi lo zampino!

*Cot.* Ebbene, sì, provochiamole queste violenze. Facciamo che l' una delle due religioni ferisca l'altra nelle sue credenze più intime, e da quel momento la loro alleanza s' infrangerà come un vetro; da quel momento il re, nostro signore, potrà calpestare i suoi tronchi disuniti.

*Dia.* (*riflettendo*) Riassumiamo. Ciò che vi è necessario, monsignore, si è un uomo inflessibile, destro, risoluto; che sappia al bisogno cangiare mille forme e indossare mille abiti, dalla sottana del prete alla veste del ministro?

*Cot.* Precisamente.

*Dia.* (*incalzando a poco a poco*) Un uomo che, pur lusingando separatamente cattolici e riformati, sappia al tempo stesso attizzare i loro vecchi rancori, incoraggiare le loro intolleranze e dimostrare chiaramente, a questi come a quelli, che il vero, il solo avversario d'una fazione religiosa, è la fazione opposta?

*Cot.* Perfettamente.

*Dia.* (*c. s.*) Un uomo che sia dappertutto allo stesso tempo, e che intanto non lo s'incontri in nessuna parte; uno di quegli esseri che si pagano se riescono, che si disconfessano se compromettono. (*al colmo*) Un uomo senza opinione, senza pregiudizi, senza fede, senza legge...

*Cot.* Voi, insomma, don Diego Diaz di Huerta!

*Dia.* Io, sì, monsignore. Io sono quest' uomo!

*Cot.* Voi m' avete compreso. E se ogni città di Fiandra asconde un uomo del vostro calibro, la nostra intrapresa sarà coronata di successo.

*Dia.* Ci resta, eccellenza, discorrere dei mezzi d'azione.

*Cot.* Più tardi. Per ora, guardate... (*mostrando la scalinata dond' è venuto*) Per di qua, s' entra in moltissimi sotterranei. Io vi guiderò stanotte a traverso questo dedalo e v' indicherò come Gregorio Cronimus può penetrare qual folletto nelle dimore meglio chiuse.

*Dia.* A meraviglia. Avrò così il piede in tutte le famiglie, l' occhio su tutti gli scritti, l' orecchio a tutte le porte, la mano su tutti i complotti.

*Cot.* Ed ora un consiglio... Sarebbe pericolosissimo per voi, don Diaz, di trascurare, a profitto delle vostre preoccupazioni personali, gl' interessi generali che vi si affidano, e, per esempio, di sprecare le vostre ore alla ricerca di una donna, o d' un rivale... Pensate a ciò, credetemi; fate che l' esempio di Moreno vi giovi.

*Dia.* (*alzandosi anelante*) Monsignore, come sapete quel che nessuno...

*Cot.* (*altero*) Noi sappiamo tutto!

*Dia.* Ma allora... Oh! per grazia, per pietà, eccellenza, il vero nome di quel miserabile... il luogo del mondo, in cui si cela.

*Cot.* M' interrogate, a quanto pare?... (*piccola pausa*)

Altronde, quand'anco vi rispondessi, quand'anco acconsentissi a soddisfarvi, a che vi menerebbe, ditemi?

*Dia.* Iddio stesso non potrà impedirmi di pugnalare quel Lelio, un giorno o l'altro.

*Cot.* E, quel giorno, andrete al supplizio! V'ingannate stranamente, don Diego, se contate sulla nostra protezione... Nel nostr' ordine vi sono dei giustizieri e noi non tolleriamo gli assassini...

*Dia.* Lo so.

*Cot.* (*afferrandogli il braccio ed abbassando la voce*) Un giustiziere!... Volete vi dica che cosa è un giustiziere? Ebbene: supponiamo che il vostro rivale sia nemico del re e della religione... (*movimento di don Diaz*) Supponiamo che codesto conte di Thun...

*Dia.* (*con gioja repressa*) Ah!

*Cot.* (*ripigliandosi*) Che codesto Lelio sia un gran signore vallonese, che abbia firmato il compromesso dei nobili e che cospiri contro la Spagna... Che sia un Pezzente!...... Oh! allora, lo confesso, trascinandolo alla perdizione, sbarazzereste la monarchia d'un molesto avversario, ed invece di disconfessarvi, il sant'Uffizio farebbe di voi un personaggio sacro, imponente, inviolabile!... (*don Diaz scuote la testa sogghignando*) Tuttavia il còmpito sarebbe arduo, lungo e periglioso. Il popolo stira già troppo la sua catena e, se si toccasse brutalmente qualcuno ch'essa onora, la romperebbe d'un colpo. Dunque, non pugnale, non veleno... Armi assurde, le quali non sono buone che ad interessare le masse in favore della vittima. (*incalzando a poco a poco*) Varrebbe meglio cento volte... — Io già continuo la supposizione. — Varrebbe meglio spogliare pian piano il vostro nemico del suo prestigio. È di famiglia illustre? lo si metta indiscordia con la nobiltà; è popolare? lo si renda odioso alla nazione; è influente con le sue ricchezze? si procuri di fargli confiscare i beni; insomma, ha egli un passato glorioso? lo si costringa a coprirsi d'obbrobrio. In una parola, lo s'impiccolisca talmente, che, una volta resi manifesti i suoi complotti, possa andare al supplizio, non solo senza sollevare sedizioni, ma ancor senza destare in mezzo alla folla un grido, un sospiro, un rimpianto.

*Dia.* (*con gioja repressa*) Ah!

*Cot.* Ebbene, tale morte non sarebbe un insegnamento terribile pei ribelli? Non sarebbe per voi la più magnifica vendetta? E, se conduceste così la cosa, non meritereste davvero il titolo di giustiziero?

*Dia.* (*inchinandosi e baciandogli la mano*) Grazie, grazie, eccellenza... vi ho indovinato! Quell'uomo è in Fiandra, è a Tournay, forse! Ed anche voi l'odiate! Egli v'impaccia e volete disfarvene... Sta bene; la sua testa cadrà sul patibolo, ve lo giuro, come voi desiderate, vilipesa, deturpata, disonorata!...

*Cot.* (*ridendo*) Decisamente avete l'imaginazione esaltata, signor Diaz. E vi trovo arditissimo nell'attribuire alle mie parole un senso che non hanno. Io ho voluto semplicemente farvi notare la differenza ch'esiste tra un assassino ed un giustiziere! Ho fatto una supposizione, nient'altro... Ora, vi lascio. Bisogna che ritorni, pria ch'esca la messa, alla cattedrale, dove già si saranno accorti della mia assenza...

*Dia.* Aspetterò qui vostra eminenza?

*Cot.* È inutile. Disponete a vostro bell'agio di tutta la giornata e ritornate a mezzanotte; vi comunicherò le mie istruzioni. A rivederci, don Diaz. (*s'avvia per scendere dalla scalinata dond'è venuto*)

*Dia.* Di grazia, monsignore, un' ultima parola.

*Cot.* Parlate.

*Dia.* Se riesco nell'impresa politica che m'avete affidata, quale sarà la mia ricompensa?

*Cot.* (*avvicinandoglisi: con calore, ma a mezza voce*) Frugate nel vostro cuore, don Diaz di Huerta! Cercatevi il vostro desiderio più ardente... Qualunque sia, impegno la mia parola, esso sarà soddisfatto! (*lo guarda come per ispiegarsi meglio con gli occhi*)

*Dia.* (*comprendendolo perfettamente*) Grazie, eccellenza.

*Cot.* A mezzanotte! (*via dalla scalinata anzidetta. La cassa prende l'aspetto primiero*)

*Dia.* A mezzanotte! (*sorridendo, tra la gioja e la vendetta*) Ed ora a noi due, conte di Thun!... Gregorio Cronimus accenderà stasera la sua lampada! (*si calca il cappello sino sugli occhi, apre la porticina in fondo e via, chiudendola di nuovo*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

# ATTO SECONDO

Stanza messa all' antica, ma decente. Finestra laterale, porta in fondo; tavolo, qualche sedia. In fondo, a sinistra, vecchio canterano.

## SCENA I.

**Florestano,** seduto, guardando tutto intorno a sè con meraviglia **Brindoie,** in piedi, lo contempla

*Flo.* Ma dove sono... e chi siete voi?

*Bri.* (*fregandosi le mani*) Eh! eh!

*Flo.* Avessi indebolito la ragione?

*Bri.* No, eppure abbiamo avuto il nostro piccolo accesso di febbre ardente. Ma perchè guardate sempre a quella finestra? Essa dà sul parco della contessa di Thun...

*Flo.* Oh, sì!... ell' è un angelo sotto forma di donna. Dal momento che l' ho veduta, me ne sono innamorato come un pazzo... e mi getterei nel fuoco per dichiararle l' amor mio...

*Bri.* È maritata!

*Flo.* Ah!...

*Bri.* Col più ricco signore dell' Hainaut. Eh, giovinotto mio, non vi trasportate tanto; voi non siete la selce per rigare quel diamante.

*Flo.* Ma io l'amo!... (*cambiando tuono*) Da quanto tempo sono malato?

*Bri.* Da dieci giorni.

*Flo.* E la malattia?..

*Bri.* Un colpo di spada al torso... Vediamo il polso. (*glielo tasta*) Quasi guarito.

*Flo.* Caro dottore...

*Bri.* (*mettendogli un dito sulle labbra*) Zitto! Io non sono medico, ma un semplice borghese di Tournay, a nome Brindoie. Questa casa è mia. Ritirandomi, dieci giorni fa, inciampai contro qualche cosa che giaceva dinanzi alla soglia della porta...

*Flo.* E questa qualche cosa?

*Bri.* Eravate voi... Vi caricai sulle spalle e v' adagiai sul mio letto, lì, in quella camera. Vi medicai, e d' allora ho vegliato notte e giorno al vostro capezzale...

*Flo.* Quanta bontà!

*Bri.* Bisogna dirvi però, che quantunque non abbia mai studiato la chirurgia, pure ho veduto sui campi di battaglia — perchè sono stato soldato — ho veduto, dico, amputare tante gambe, tante braccia, accomodare tanti crani rotti, ricucire tante teste aperte, che m' è rimasta una spe-

cie d'abilità pratica... Inoltre, posseggo la ricetta d'un certo balsamo d'Amadigi, il cui effetto è meraviglioso per cicatrizzare le ferite e prevenire le emorragie... Ecco perchè non chiamai nessun medico. Ho voluto sperimentare su voi il mio balsamo... M'è venuta buona...

*Flo.* Vorrei compensarvi di tanto fastidio, ma non posseggo altro che il resto degli abiti che sono su quella sedia. (*mostra una sedia, su cui v'ha una giubba ed un cappello*)

*Bri.* Da certe frasi sfuggitevi durante la febbre, ho avuto luogo a credere siate asciutto a danaro.

*Flo.* Asciuttissimo.

*Bri.* E non offrite la spada al vostro re?

*Flo.* Oh!... (*piccola pausa*) Un giorno, mio padre m'indirizzò con una lettera di raccomandazione a Giacomo Amyot, grand'elemosiniere del re a Parigi, per farmi entrare nella corte di Carlo IX. Mio padre mi disse: Fate fortuna, visconte, ed ogni anno riceverete da me cinquecento *pistole*. Lasciai le mie foreste e mi recai dal grand'elemosiniere, presso il quale giunsi nelle feste dell'incoronamento. Mercè la protezione di colui, non tardai a far parte della casa di re Carlo IX, un ragazzo di dodici anni, precoce, è vero, nelle sue facoltà fisiche e morali, ma un ragazzo, di cui le brillanti qualità non doveano resistere molto alla perniciosa influenza di sua madre e di coloro che lo circondavano. Dopo un anno, la pensione di mio padre mi pervenne esattamente. Dodici mesi dopo, giorno per giorno, nuovo invio di cinquecento *pistole*. L'anno appresso più nulla; e così per tre anni, finchè lasciai Parigi.

*Bri.* Vostro padre era morto?

*Flo.* No. Ma lo era una persona che lo forniva di danaro ogni anno... Sfortunatamente io odiava la menzogna, l'ipocrisia, la bassezza! Un carattere completamente opposto mi sarebbe stato indispensabile nella corte di Carlo IX, in cui mille interessi contrari si dibattevano in un'inestricabile rete d'intrighi; ma io non era nato cortigiano ed ognuno mi prese in odio! Non riuscii meglio con le dame, che, come sapete, sono ai nostri giorni il più potente mezzo per pervenire. Non somigliavo per nulla a quei pretesi eroi di bravura, per cui elleno andavano in solluccherol... Tutti quei galanti spadaccini che mi si proponevano a modello, non m'ispiravano che orrore e compassione... Il loro coraggio non era che un ardore sanguinario, la loro pietà un bigottismo ridicolo e sempre atroce. Egli è perciò che il

maresciallo Strozzi si vantava d'avere, per religione, fatto annegare, un giovedì santo, ottocento ragazze vispe nella Senna. Il duca d'Epernon confessava trovar piacere a succhiare il sangue de'fanciulli... Il contestabile Montmorency, con la corona in mano, non interrompeva i suoi paternostri che per dire: impiccate questo, annegate quello; e decimò così la popolazione di Bordò. Il duca di Nemours saliva e scendeva di galoppo, col proprio cavallo, le scalinate della Santa-Cappella. Taranes faceasi ammirare saltando di tetto in tetto, come un gatto, lungo la via Saint-Germain l'Auxerrois; in ricompensa di queste prodezze da bagattelliere, fu fatto maresciallo di Francia... Il re stesso, coll'andar degli anni, incominciava a dividere il gusto generale; non respirava che assassinio e carneficina!... La caccia non era per lui un semplice esercizio, no; ma una passione sfrenata, a cui dedicavasi sino a stremo di forze, che lo familiarizzava con l'effusione del sangue. Da ciò quella manìa d'abbattere col rovescio del suo coltello da caccia il collo degli asini e dei muli che incontrava per istrada... e i cortigiani l'applaudivano! Quanto a me, che non applaudiva punto e che non seppi molto dissimulare il mio disprezzo per siffatte puerilità frenetiche, era un testimonio impacciante, un nojoso pedagogo. I miei nemici lo fecero comprendere al re; caddi in disgrazia e mi fu ingiunto di partire... M'allontanai dunque con l'animo pieno di disgusto per quella corte cangrenata, di compassione per quel principe che avrebbe potuto essere un Marco Aurelio e che già prometteva alla Francia un Nerone!... Ritornai da mio padre e lo trovai più vecchio, nella miseria, ammalato... Mi diede un plico e mi pregò di partire immediatamente per Tournay. Questo plico, mi disse, contiene la vostra fortuna, visconte; consegnatelo non ad altri che a Landry Cochefer e ricordatevi di me.

*Bri.* (*con gioja*) Ah!

*Flo.* Landry Cochefer è morto da tre anni, signore.

*Bri.* E questo plico?

*Flo.* È nella mia giubba.

*Bri.* (*fruga nella giubba*) Non c'è... Ah! ve l'hanno rubato.

*Flo.* Che!

*Bri.* Silenzio! Voi siete padrone d'un'immensa fortuna. Se mi promettete di dividerla meco, m'impegnerò a tut-

l' uomo di ricercare la lettera, ch' è la chiave d' un tanto tesoro; poscia vi racconterò io fil filo la vostra istoria.

*Flo.* La mia istoria!... Lo prometto.

*Bri.* Ed ora... lasciate fare a me. Qualcuno... Ritiratevi nella vostra camera... e riposatevi. (*Florestano via*) Coraggio, Brindoic, la tua fortuna è fatta. (*si ritira dietro una quinta, da cui fa capolino di tanto in tanto*)

## SCENA II.

**Maddalena, Giovanna, Brindoic,** in disparte

*Mad.* (*con paniere sotto il braccio*; *appena giunta in iscena lo depone a terra*)

*Gio.* Dunque, io ti lascio, Maddalena. Vado al mulino.

*Mad.* A rivederci, Giovanna. Ti prego, non un motto su quel giovine.

*Gio.* Mi meraviglio!... In verità, non so capire perchè hai tanto attaccamento ad uno sconosciuto.

*Mad.* Giovanna, quegli è un gentiluomo che...

*Gio.* Dieci giorni fa, a quest' ora, eravamo qui a fare la solita inutile ricerca del danaro che or ora hai trovato. Udimmo un cozzar di spade ed un lamento; accorremmo e rinvenimmo quel giovine ferito e svenuto nel proprio sangue. Lo adagiammo sul letto...

*Mad.* E mi proponesti Brindoie qual medico, a cui dissi di fingersi il proprietario di questa casa. Non sarebbe stato conveniente da parte mia dare asilo ad un giovinotto, quantunque io dorma in casa della contessa. Ma ora ch'è quasi guarito, fa d' uopo ch' ei parta all' istante.

*Gio.* Oh!

*Mad.* La buon'anima di mio padre, prima di partire per la Spagna onde raggiungere colà il suo padrone, mi disse: Maddalena, cara figlia, chissà se ci rivedremo più. In ogni modo, ti paleso un segreto che bramo resti nel fondo dell'anima tua. Un giorno, ti si presenterà un giovine, somigliantissimo al conte di Thun. Sarà latore di una lettera al mio indirizzo; impadronisciti di essa e consegna al giovine, se non hai trovato mezzo d' inviare al padre mille scudi d' oro annui, lo scrigno zeppo di danaro ch' è nascosto nella nostra vecchia casa del recinto dei Bernardini. Però scongiuralo di partire da Tournay e di ritornarvi nel capodanno del 1568. Al suo ritorno, presentalo al conte di Thun insieme alla lettera a me diretta, che serberai sul tuo cuore! Mi sono impadronita della lettera (*Brindoie fa capolino*) e la serbo qui, sul mio cuore.

*Gio.* Lo scrigno finalmente dopo tante ricerche l' hai trovato...

*Mad.* Non mi resta a fare altro che porre questo paniere sulla soglia di quella porta. (*addita la porta, dov' è entrato Florestano*) Il povero giovine si rifocillerà alquanto.

*Gio.* E lo scrigno?

*Mad.* Ecco qua. In fondo al paniere ho messo un bigliettino scritto da me, ma firmato col nome di Brindoie. Esso invita quel signore a partire immediatamente da Tournay e di ritornarvi nel giorno indicato. Quanto allo scrigno, lo troverà in questo canterano. Gliel' ho accennato. (*mette lo scrigno in un cassetto del canterano*)

*Gio.* Vera figlia di Landry!

*Mad.* (*porta il paniere nella camera di Florestano*) Ora bisogna pagare soltanto Brindoie per le sue veglie.

*Gio.* Orbè, mentre lo aspetti, io vado al mulino. Vieni subito. (*via*)

*Mad.* Sì.

SCENA III.

**Maddalena, Brindoie**

*Mad.* Aspetterò Brindoie, lo pagherò e poi andrò via. (*siede*)

*Bri.* (*uscendo dalle quinte*) Buondì, Maddalena!

*Mad.* (*tra sè, meravigliata*) Maddalena! (*forte*) Pensavo a voi, signor Brindoie.

*Bri.* Davvero?

*Mad.* Sì; volea pagarvi le vostre veglie.

*Bri.* Oh!

*Mad.* Quant' è il mio debito?

*Bri.* Un' inezia!

*Mad.* Cioè?

*Bri.* Quella lettera. (*additando il di lei busto*)

*Mad.* Non comprendo.

*Bri.* Spiccio spiccio, la lettera diretta a Landry.

*Mad.* Ma siete pazzo!

*Bri.* Sono terribile, non pazzo! (*per avventarsele*)

*Mad.* Indietro, insolente!

*Bri.* (*a mezza voce*) Poche ciarle; o la lettera, o ti strozzo.

*Mad.* Ed io t' insegno la creanza! (*gli dà uno schiaffo*)

*Bri.* Peggio per te. (*s' impegna una zuffa tra loro; Maddalena lotta coraggiosamente, poi pian piano s' indebolisce e Brindoie, trionfante, le strappa la lettera dal seno; indi apre il cassetto del canterano e s' impadronisce dello scrigno, an-*

*dandosene eclatante di gioja)* Debole donna, la vittoria è mia! *(via)*

*Mad.* *(a stremo di forze)* Ah!... *(udendo un romore di passi dalla camera di Florestano)* Che!... Ei viene a questa volta... Oh, non mi vedrà! *(a stento andrà via)*

SCENA IV.

**Florestano** esce precipitoso con una lettera aperta in mano, va difilato al canterano e ne rovista i cassetti; indi, venendo in mezzo alla scena e dando uno sguardo alla lettera, dirà:

Decisamente, Brindoie è pazzo! *(cade la scena)*

SCENA V.

Ricco ed elegante salotto in casa di Goffredo. Tavolino a sinistra, sedie, poltrone, ecc. Porte laterali ed in fondo. A sinistra finestra. In fondo porticina segreta.

**Dolores**, seduta a destra ricamando; a sinistra, **Goffredo** leggendo ad una ad una delle carte che ingombrano il tavolino. Di tanto in tanto ei ne brucia qualcuna. Piccola pausa.

*Gof.* *(truccato similissimo a Florestano. Bruciando alcune carte)* Queste carte qui potrebbero compromettermi! *(mostrando a Dolores una carta spiegata)* Ecco ciò che dissiperà la vostra melanconia, contessa.

*Dol.* *(mesta)* Che cos' è?

*Gof.* *(sempre rovistando le carte)* Un ballo.

*Dol.* *(con sorpresa)* Un ballo!...

*Gof.* È superbo, oso predirvelo.

*Dol.* Celiate, non è vero?

*Gof.* No, no. Tra dieci giorni, il marchese don Hernandes di Castro-Giron, colonnello degli spagnuoli e regio governatore di Tournay, celebra il suo anniversario.

*Dol.* E ci fa l' onore?...

*Gof.* D' invitarci al banchetto ed alla festa che porranno fine alla pubblica letizia.

*Dol.* *( sorridendo )* Bisogna confessarlo: il governatore scelse stranamente il suo tempo.

*Gof.* Che! Tutt' i momenti sono buoni per quel signore. A coloro gli hanno obbiettato che la città è in preda alle fazioni, è tenuta per ribelle, minacciata di punizioni severe, rovinata già e spopolata per tre quarti, il giovine colonnello ha risposto: Ragione di più per provare di distrarla.

*Dol.* *(pensosa)* Conte, mi dispenserete d' assistere a codesto ballo, non è vero?

*Gof.* Perchè?

*Dol.* Perchè... farei trista figura.

*Gof.* Voi, Dolores! *(sedendosele vicino, con amore)* Volete scommettere che da questo momento, mercè una frase

magica, illuminerò codesto viso che i pensieri rabbujano ?

*Dol.* (*sospendendo di lavorare*) E questa frase, conte ?

*Gof.* L'indomani del ballo lasceremo Tournay per andare a raggiungere in Alemagna S. A. il principe d'Orange.

*Dol.* (*con trasporto*) Ah ! avete finalmente compassione delle mie angosce ! Vi degnate finalmente arrendervi alle mie preghiere !... Quanto siete buono, Goffredo, e quanto vi ringrazio !... Sarei morta, sì, morta d'inquietudine in questo paese, dove, da due mesi, la vostra libertà e la vostra esistenza sono in periglio !

*Gof.* (*riunendo tra le sue le mani di Dolores*; *con affezione*) Sì, la tua voce conosce bene la via del mio cuore... Essa parla più forte del dovere, più forte dell'onore stesso... Ti ricordi, carina mia, di quella notte in cui tu, ricca e nobile, acconsentisti a seguirmi; seguir me, uno sconosciuto che credevi, almeno, povero e senza nome ?

*Dol.* Che c'è da stupire ? Io t'amava... T'amava e t'amo come mai s'amò !... (*con espansione*) E sento che domani t'amerò ancor più !

*Gof.* Ebbene, cara Dolores, in quella notte fatale in cui morirono Stefanina e Landry uccisi, Trusillo e don Diaz annegati e noi fummo feriti gravemente, io ti promisi, ti giurai che la tua volontà, d'allora in poi, sarebbe mia legge suprema... Oggi, come allora, il nostro avvenire è coperto d'una nube; oggi, come allora, il pericolo ci circonda e ci rattroviamo soli, soli ancora sotto lo sguardo di Dio... Tu vuoi partire, partiremo.

*Dol.* (*un po' commossa*) Vi comprendo. Indovino quanto codesta partenza deve costare al vostro legittimo orgoglio, eppure non ho il coraggio di respingere un tal sagrifizio. Ohimè ! Non si dice che il duca d'Alba accorre a marce forzate dal fondo dell'Italia ? Non sarebbe follia aspettarlo ?... Un uomo non può dunque, senz'onta, retrocedere dinanzi ad un'armata ?

*Gof.* Un uomo, Dolores, e specialmente un soldato, deve morire al suo posto. Ma io t'amo troppo e ciò mi rende vile! Tu mi hai fatto godere tre anni, oh! tre begli anni di gioja, d'amore, di spensieratezza ; tre anni che certamente valgono un'intera vita !... Tutto ciò non m'ha punto satollato. Io non saprei già rinunziare ad una felicità sì completa e sì pura, chè non esiste per me nulla al di là, anche nelle estasi del cielo. Eppoi, vederti soffrire, vederti piangere, te, mio sogno sorridente, mio ideale prediletto !... No, no, voglio chiedere

alla fuga il tempo di menarti lungi . . . Quando il mio bene prezioso sarà al sicuro; quand' avrò messo in salvo tutto ciò che amo, allora ritornerò nel mio paese, ritornerò a combattere...

*Dol.* Ed a consegnare la testa al carnefice. (*abbracciandolo*) Insensato! che speri ancora? L'avvenire della tua causa è perduto, la tua spada le è inutile, e parli di ritornare!... che dico? arrossisci d' allontanarti ! . . Ah ! fuggiamo, Goffredo, fuggiamo domani, oggi stesso!..

*Gof.* Oggi! Fuggire oggi, apertamente, al cospetto di tutti! (*con amore*) Ma è impossibile, Dolorita!

*Dol.* Perchè ?

*Gof.* Perchè il partito spagnuolo mi sorveglia; perchè, se mi adula, se mi accarezza, è per viemmeglio assopire la mia prudenza, è per viemmeglio ritenermi sino all'arrivo del luogotenente di Filippo II. Non avremmo neppure oltrepassato le porte, che lo vedresti gettare la maschera e barrarci il passo.

*Dol.* (*oppressa*) È vero!

*Gof.* Supponi che il popolo mi lascerebbe partire? Disingannati. Questo povero popolo ha fatto di me il suo idolo, si è abituato a contare sulla mia protezione; non sospettando a qual grado d' impotenza gli ultimi avvenimenti m' hanno ridotto, si raddrizzerebbe supplichevole dinanzi a noi, ci stordirebbe coi suoi lagni e coi suoi clamori e ci costringerebbe a ritornare indietro.

*Dol.* Sicchè tutto v' incatena in questa città maledetta : l'affezione dei vostri partigiani, l' odio dei vostri avversari... Che fare allora, mio Dio!

*Gof.* Fa d' uopo dissimulare i nostri progetti , prepararsi nell' ombra, fingere la confidenza e la sicurezza , sorridere insomma ed intervenire entrambi al ballo del governatore, che deve riunire la maggior parte dei miei nemici politici. Fa mestieri c' incontrino lì : me, tutto calma ed abbandono; voi, raggiante di grazia e di bellezza. Due ore dopo il ballo avremo segretamente oltrepassato la frontiera.

*Dol.* (*sospirando*) Che Iddio v' oda!

## SCENA VI.

Detti, **Arturo**

*Art.* Monsignore, gli scabini ed i borgomastri sollecitano il favore d' essere ricevuti da vostra eccellenza. Giù al palazzo v' ha una moltitudine di popolo che aspetta.

*Gof.* Avanti... Uno scabino ed un borgomastro. (*Arturo via*)

*Dol.* (*vicino alla finestra*) Che vogliono ancora da voi cotesti borghesi? Non basta avervi così compromesso? Vengono forse a mendicare la vostra assistenza per qualche atto di ribellione?...

*Gof.* (*con tuono di rimprovero*) Dolores!

*Dol.* Oh, sensate. Ma conosco la vostra inesorabile bontà e tremo! Se costoro vi supplicassero di restare, se implorassero da voi qualche servigio, per cui si procrastinerebbe la nostra partenza... oh, allora, mio caro Goffredo, in nome del nostro amore, in nome della nostra felicità, ve ne scongiuro, ricordatevi di quanto m'avete promesso!.. (*tutt' a un tratto, nel guardare fuori la finestra, dà in un forte grido*) Ah!

*Gof.* Che avete?

*Dol.* (*additando giù alla finestra*) Là!..

*Gof.* Ebbene?

*Dol.* Un uomo... Avete visto il suo volto?

*Gof.* No.

*Dol.* È lui!

*Gof.* Chi?

*Dol.* Diego Diaz.

*Gof.* (*sorridendo*) Eh via, paurosa! Diego Diaz dorme laggiù, in fondo all'oceano, insieme a Trusillo, in mezzo alle alghe verdeggianti.

*Dol.* Sento vagolare intorno a noi qualche cosa di strano!

*Gof.* Pazientate ancora dieci giorni. Su, preparate i vostri abiti da festa... e coraggio.

*Dol.* Oh, ne avrò!

*Gof.* Gli scabini... ritiratevi!

*Dol.* Goffredo... la tua parola! (*via*)

## SCENA VII.

**Goffredo, Arturo, Leubert e Pluquet**

*Art.* (*introduce i nuovi venuti e via*)

*Gof.* (*siede*) Che c' è di nuovo, signori?

*Plu.* Eccellenza, i riformati hanno distrutto tutti gl' idoli, tutte le imagini, involato tutti gli arredi sacri e bruciato gl' incartamenti più preziosi dei tempi, non esclusi quelli della cattedrale, in cui v' è stato più da saccheggiare. Una sola chiesa è rimasta incolume, quella di san Quintino. Colà dentro sono rinchiusi il danaro

delle poche famiglie rimaste nel paese natio, gli atti di matrimonio, di vita e di morte, le rendite di tutt'i cittadini. Ai riformati s'aggiungono i seicento banditi del capitano Taillefer, che non risparmiano nulla e nessuno. Noi abbiamo tenuto duro sino ad ora, ma non la può durare così...

*Leu.* Monsignore, noi siamo magistrati integri, intemerati cittadini, eccellenti padri di famiglia, ma mediocri uomini d'arme. Sapremmo, oh sì! morire per difendere le chiavi di san Quintino che ci avete affidate, ma non le salveremmo. Riprendetele; non è a noi che bisogna affidarne la custodia, ma ad un soldato, ad un uomo di guerra, la cui provata valentia terrà in non cale quegli sfrontati saccheggiatori.

*Plu.* (*presentandogli un astuccio contenente un fascio di chiavi*) Eccovi le chiavi del tesoro pubblico.

*Gof.* (*esitando, poi prendendo l'astuccio, tra sè*) Oh, Dolores, Dolores!

*Plu.* Grazie, monsignore, grazie... (*salutano e viano — Dopo poco s'odono di giù varie voci che gridano*: Viva il conte leale!)

*Gof.* (*pone l'astuccio in petto*) Queste chiavi saranno per me una sacra reliquia! (*via*)

SCENA VIII.

**Don Diaz** dalla porticina segreta in fondo: ha tra le mani una pergamena che deporrà, dopo scrittevi alcune linee sul tavolino, sulla poltrona ov'era seduta **Dolores**. In questo mentre si odono di nuovo le voci che gridano: *Viva il conte leale!* Egli scuote la testa sogghignando e via dond'è venuto.

SCENA IX.

**Dolores**, ansante

Goffredo!.. (*s'odono le voci, ma in lontananza*: Viva il conte leale!) Quell'uomo esiste! Mi perseguita dappertutto! L'ho visto svoltare l'angolo del parco! (*s'avvicina alla poltrona per sedersi e vede la pergamena, la prende con emozione e ne legge il contenuto ad alta voce*) « Sì, preparate i vostri abiti da festa, *senora*; ma, al tempo stesso, preparate qualche veste di lutto. (*con emozione e spavento sempre crescenti*) Prima di tre mesi sarete vedova. Diego Diaz. » (*dà in un grido terribile*) Ah! !.... (*cade svenuta sulla poltrona*)

FINE DELL'ATTO SECONDO

# ATTO TERZO

Osteria come nell' atto primo. Ad una tavola a sinistra un gruppo di bevitori, a quella a destra banditi. Gilles e Perez servono gli avventori.

## SCENA I.

**Gilles, Perez,** BEVITORI a sinistra; **Taillefer, Salvadore** e BANDITI a destra; indi **Don Diaz**

*Bev.* (*facendo svolazzare in aria i loro berretti e còn allegria*) Viva il conte leale!

*Tai.* (*ai banditi, a mezza voce*) Di che vi lagnate, insomma? Speravate quella vita durerebbe sempre? Mettere a contribuzione il borghese, vuotarne il cellajo, predarne gli scrigni, strapazzarne le figliuole, è piacevolissimo, ne convengo; ma non potreste ragionevolmente supporre che i soldati del re continuerebbero a contemplare le nostre capestrerie con l' arma in braccio.

*Sal.* E perchè no?

*Tai.* Perchè salta agli occhi. Ci si è tollerato, finchè abbiamo agito a danno dei riformati ed abbiamo animato contro di loro l'opinione pubblica. Oggi la burla è finita. Non s' ha più bisogno dei nostri servigi. Siamo d'impaccio e sarà prudente andar con le buone.

*Sal.* (*ai banditi*) Ve lo diceva. Il capitano Taillefer diviene più timido d' una vecchia. Ecco come si va giù con l' età.

*Bev.* (*come sopra*) Viva il conte leale! (*ridono per la gioja*)

*Tai.* Sentite? Quelle risa sono significative. Tentate impor silenzio a quella branca di briachi che ci canzonano, e vedrete se, al loro primo segnale, le truppe non usciranno dalle caserme.

*Sal.* Vorrei far loro ingollare qualche pollice d'acciajo, mentre hanno la bocca aperta.

*Ban.* Sì, sì.

*Tai.* (*dando un pugno in mezzo alla tavola*) Silenzio! Propendiamo assolutamente ad essere impiccati? Ho l'onore d' annunziarvi che due squadroni, provenienti l' uno da Mons, l' altro da Brusselle, si dirigono in questo momento su Tournay, a solo fine di coltivare la nostra conoscenza. Ogni cavaliere s' è munito d' un fascio di corde nuove... *A buon intenditor, poche parole!* (*a Salvadore*) Qual è il vostro parere?

*Sal.* Siamo quindici uffiziali, ciascuno comanda quaranta individui. Eh, per Dio, seicento uomini non si lasciano impiccare!

*Tai.* (*agli altri*) E voi, signori, qual'è la vostra opinione?

*1.° Ban.* Formulate pria la vostra.

*Tai.* La mia, poffarbacco! si è che dovremmo essere già lontani di qui.

*Sal.* Ventiquattr'ore fa parlavate diversamente.

*Tai.* Ventiquattr' ore fa mi cullava d' illusioni intorno a quella satanica chiesa di san Quintino.

*Sal.* Che ricca occasione! Si poteva tentare un colpo di mano ed impadronirsi degli scabini . . . Una volta coi piedi nell' olio bollente ed una miccia solforata tra i pollici, non ci avrebbero certamente rifiutato il loro fascio di chiavi.

*2.° Ban.* Se si assediasse il palazzo del conte di Thun?

*Tai.* Basta! Non abbiamo che un sol partito da prendere: far fagotto. Se v' ha, tra voi, degl' imbecilli che preferiscono conoscere la cravatta di canape... si accomodino pure. Andrò via senza di loro.

*Dia.* (*vestito a nero e con all'occhio destro un empiastro: camminerà curvo sulla propria persona; s'accosta a Taillefer e con calore, ma a mezza voce*) No, capitano; non ve ne andrete. (*in tutta questa scena la folla dei bevitori si aumenterà e ciascuno berrà allegramente: si chiacchiera, ma sempre in conversazione*)

*Tai.* (*a don Diaz*) Chi sei, faccia di gufo; e che vuoi da me?

*Dia.* (*con enfasi*) Io sono quello che combatte l' impura Babilonia, ora col verbo ed ora col brando... Sono il soldato dell'ombra e il seminatore del pensiero! Sono la mano che colpisce e la parola che cicatrizza!

*Tai.* Sei il guazzo e la confusione...

*Sal.* Sì, cospettaccio! è lui; è il famoso predicatore dei riformati.

*Tai.* Che! quell' arrabbiato predicatore che s' arrampicava a tutt' i pilastrini per eccitare le sue pecorelle a frangere le imagini?

*Sal.* Sì, capitano.

*Tai.* Gli dobbiamo dei ringraziamenti. Quanti e quanti di quei reliquiari hanno essi distrutto, i cui frantumi erano puranco buoni! Ma che vuoi da me?

*Dia.* Vengo a darvi un consiglio.

*Tai.* Davvero? Ebbene, parla, reverenduccio mio.

*Dia.* Non vi allontanate da Tournay.

*Tai.* Perchè?

*Dia.* Pel vostro interesse.

*Tai.* Il mio interesse, caro mio, o piuttosto quello del mio collo, esige parta immediatamente.

*Dia.* Rinunziate così a prendere oro a piene mani? Lascerete intatto quell' altare di Baal che ribocca di ricchezze?

*Tai.* Ci rechi forse un mezzo per penetrare nella chiesa di san Quintiuo?

*Dia.* Sì.

*Tai.* Per san Giorgio! se dici il vero, avrai doppia parte del bottino!

*Dia.* Come sapete, il governatore spagnuolo ha celebrato oggi il suo anniversario, per cui si sono eseguiti e si stanno eseguendo tuttora, carosello, giostra, danze e banchetto. Si è distribuito del vino ai soldati, che sono briachi. Quanto a' borghesi, si sono recati dalla parte del castello, là, ove hanno luogo i divertimenti... lasciando liberi gli accessi di san Quintino.

*Sal.* Sicchè?

*Dia.* Sicchè è il momento di far circondare la chiesa dai vostri seicento uomini. Dopo di che, voi, capitano, andrete personalmente alla strada della Hugerie, ov' è situato il palazzo del conte di Thun. Vi fermerete sotto la sua finestra al tocco di mezzanotte e canterete un ritornello di qualche canzone spagnuola; allora il conte in persona comparirà alla finestra, chiamerà a nome il capitano Taillefer e gli getterà le chiavi di san Quintino, che sono sei... Il resto riguarda voi.

*Tai.* Fa le tue orazioni. Sei morto, spione malnato!

*Dia.* La mia missione è compiuta. Uccidetemi pure; ne renderete conto al signore di Thun, che m' ha inviato da voi.

*Bev.* (*gridando*) Viva il conte leale! (*incominciano ad andar via*)

*Tai.* (*tra sè*) Ih, che lealtà! (*forte*) Amico mio, diffido.

*Dia.* (*cavando di tasca una pergamena*) Questo salvacondotto basterà a rassicurarvi?

*Tai.* (*impadronendosi del sàlva-condotto e leggendolo ad alta voce*) « Ai signori uffiziali di servizio alle porte della città di Tournay. — Ordine d'aprire a qualunque ora di notte, al latore del presente lascia-passare ed alla sua scorta, qualunque si sia. Dato al castello di Tournay, oggi 1° luglio 1566 ». Le firme del governatore, del vescovo e dell' arcidiacono. Ebbene, quantunque codesto

scritto dati da quattro mesi, pure acconsento ; ma guai se ci tradisci! *(via coi banditi)*

*Dia*. A rivederci. *(tutti sono andati via, chi prima, chi dopo; rimane solo don Diaz, il quale si strappa l'empiastro e la specie di toga, che getta da un finestrino nel fiume, e comparisce con la barba e vestito da gentiluomo di campagna, sulla cinquantina)*

SCENA II.

**Don Diaz**; indi **Cochefer**

*Dia*. Tutto ciò nell' Escaut. *(siede e chiama)* Ehi, oste?

*Coc*. Comandi.

*Dia*. Siete sordo? Sto chiamando da un' ora!

*Coc*. Scusate, signore.

*Dia*. Ditemi un po': Alloggiate voi un giovine francese, a nome visconte di Morlac?

*Coc*. Gli siete forse parente?

*Dia*. Vi domando: il signor di Morlac alloggia qui ?

*Coc*. *( sospirando )* Eh! sì; vi alloggia purtroppo, per disgrazia mia.

*Dia*. Come, per disgrazia vostra?

*Coc*. Da tanti giorni che questo maledetto francese alloggia qui, non m' ha fatto vedere il becco d'un quattrino. Ma per non rovinarmi più in ispese, ho proibito gli si porti d' ora in poi da pranzo.

*Dia*. Vi càcciate in una brutta impresa ! Supponete che il visconte muoja di fame.

*Coc*. Toh ! non ci avea pensato! Bisogna lo metta a pane ed acqua.

*Dia*. Basta! *(cava di tasca una borsa)* Prendi, è tua; ed ora ascoltami.

*Coc*. Oh, troppo gentile! Se pazientate un momentino vi farò due sguazzingongoli da farvi leccare le dita.

*Dia*. Taci, insopportabile ciarliero ! Intanto m' interesso per quel giovine, perchè noialtri nobili ci dobbiamo scambievolmente ajuto e protezione. Licenzialo adunque con un mondo di scuse e senza fargli capire che ho pagato io le spese d' albergo, la qual cosa potrebbe ledere la sua delicatezza.

*Coc*. *(soffiandosi il naso, tra sè)* Commovente magnanimità !

*Dia*. Se fa allusione al suo debito, digli che lo regolerà a suo comodo. Ma licenzialo all' istante.

*Coc*. E se rifiuta d' andarsene?

*Dia.* Trovi un pretesto gentile per convincerlo.

*Coc.* Gli servirò la cena?

*Dia.* No!

*Coc.* (*s' inchina e via*)

*Dia.* (*dopo piccola pausa*) Sta bene. Visconte di Morlac, tu ami Dolores e perciò cadrai nella rete. Brindoie è alla festa del governatore per..... egli a quest' ora avrà forse già somministrato... Dopo, mi sbarazzerò di lui.... di.... Qualcuno . . . . Ah ! il visconte. Faccia tosta!

SCENA III.

**Don Diaz, Florestano**

*Flò.* (*tra sè*) L'oste mi licenzia! Non mi resta altro che offrire la mia spada al conte di Thun ! E potrò vivere al servizio di colei che tanto amo! Potrò...

*Dia.* (*brioso*) Signor visconte, come state ? (*gli dà la mano*)

*Flo.* (*lo guarda freddamente*) Signore...

*Dia.* Non mi riconoscete più ? Io sono il marchese di Bois-Bourdon, vostro amicissimo. Vi ricordate degli stravizzi che abbiamo fatti insieme alla corte di Francia ? Come vi trovate qui?

*Flo.* Ma...

*Dia.* Scusate, mi avete un po' offeso. Sapete che la mia casa per voi è aperta a qualunque ora. Dunque perchè dirigervi ad un albergo, anzichè da me?

*Flo.* Non sono arrivato da molto qui; ma per quanto frulli nel mio cervello, non mi ricordo affatto di voi, signor marchese.

*Dia.* Ve ne ricorderete in seguito. Per ora, onoratemi nel mio casino di campagna. I vostri effetti sono qui?

*Flo.* Vi ringrazio, ma non posso. Altri affari...

*Dia.* Altri pensieri, volete dire. Visconte, voi siete innamorato... lo so.

*Flo.* Oh!

*Dia.* Sì, siete innamorato, ed innamorato poi d'una gran dama... della contessa di Thun.

*Flo.* Basta, signore!

*Dia.* No , che non basta , per Dio ! Siete un troppo meschino personaggio, per giungere alla vostra meta..... Visconte , se io vi dicessi: venite ora con me , ubbidite senza opposizione a tutto ciò che vi ordino, a tutto ciò che vi comando, e quella donna vi corrisponderà , vi amerà, sarà vostra; che mi rispondereste?

*Flo.* Vi risponderei, signore, che siete pazzo!
*Dia.* Ebbene, mettetemi a prova.
*Flo.* Non mi tentate, marchese.
*Dia.* Eh, via; accettate. Non c' è un minuto da perdere.
*Flo.* Ma... e il conte di Thun?
*Dia.* Il conte di Thun sarete voi! (*se l' infilza al braccio e lo trascina quasi a forza*)
*Flo.* (*meravigliato, senza comprendere*) Io!
*Dia.* (*tra sè, andandosene con Florestano*) Avrai un bel difendertene, visconte. L' idea è seminata e tra poco germinerà! (*viano a braccetto: la scena cade*)

## SCENA IV.

Elegante salotto in casa di Goffredo. Porticina segreta in fondo. Porta con cortine a destra; finestra a sinistra. In fondo tavolinetto con due bicchieri e bottiglia di vino.

**Goffredo**, mal reggendosi, siede ad una poltrona

Oh Dio! Pare che la testa mi giri!... Sono stato costretto di abbandonare il ballo del governatore!... Dolores non s' è accorta ch' io soffriva... Le ho promesso di partire all' alba... Oh cielo!... Gli occhi mi si offuscano ... Ch' è mai ciò!... Ah!... (*resta inanimato sulla poltrona*)

## SCENA V.

**Don Diaz**, dalla porticina segreta in fondo, seguito da **Florestano**, con circospezione; indi la voce del capitano **Taillefer** di giù alla finestra.

*Flo.* Ma voi siete il diavolo, a quanto pare.
*Dia.* Presso a poco. (*additando a destra*) Visconte, questa è la camera del conte, che comunica per mezzo di un corridojo con quella della contessa. Ve l' avverto, chi sa doveste sbagliare.
*Flo.* Io sogno!
*Dia.* Ma no, che non sognate; siate gentile. (*accorgendosi dei bicchieri e del vino*) Ah, del vino... beviamo. (*dalla bottiglia versa del vino nei due bicchieri; in quello destinato a Florestano mette qualche goccia di liquido che estrae, di soppiatto, da un bottoncino che caverà di petto: bevono*) E dire che lo stesso vino ha fatto addormentare il signor conte di Thun. Eccolo lì. (*additando Goffredo*) Guardate come dorme.
*Flo.* Non comprendo. Se si sveglia...
*Dia.* Non c' è pericolo.
*Flo.* Ma...

*Dia.* Mi spiego. Messer Goffredo, sappiatelo, è un Pezzente, cioè della setta dei Pezzenti. Orbè, circa una mezz'ora fa, mentre era tutto raggiante alla festa del governatore, ha ricevuto dal principe d'Orange un messaggio che l'ingiungeva di partire immediatamente da Tournay. Il conte ha letto con gioja tal ordine ed avea stabilito di eseguirlo appuntino; ma ecco che la testa gli gira, il sonno s'impadronisce di lui, e la partenza viene procrastinata all'alba di domani. Epperò in questo frattempo, egli ha mandato segretamente il suo capitano delle guardie al castello di Saint-Amand, a far preparare il necessario per la partenza.

*Flo.* Ma ora...

*Dia.* Ora dorme, ed è il mio sonnifero che lo farà dormire sino all'alba. Sapendo con certezza che voi cedevate alla potenza dell'amore, ho tutto stabilito prima; sicchè un uomo di mia fiducia, intromessosi con astuzia nella festa del governatore, ha recato da bere al conte certo vino in cui v'era un possente sonnifero. (*s'ode la mezzanotte*; *indi la voce del capitano Taillefer di giù*, *che canta sul motivo d'una canzone popolare spagnuola il seguente ritornello*:)

*Tai.* (*di dentro*, *cantando*)

La nott'è placida,
Il ciel sereno,
Le stelle splendono,
La luna pur.
Eh, eh!

*Flo.* Quanto siete buono! (*per entrare nella stanza di Dolores*)

*Dia.* Un momento, visconte.

*Flo.* Ebbene?

*Dia.* Udite quella voce?

*Flo.* Qualche briaco, forse?

*Dia.* No, è un segnale.

*Flo.* Diretto a chi?

*Dia.* Al conte di Thun. È il suo capitano delle guardie che brama le chiavi del castello di Saint-Amand, il feudo del conte. Ei le ha dimenticate, e per non dar sospetti alla servitù, le chiede in tal modo.

*Flo.* (*un po' imbarazzato*) Come fare?

*Dia*: Cerchiamole.

*Flo.* E dove?

*Dia.* Frugate in petto al conte... Certamente sono lì.

*Flo.* (*esitando*) Ma...

*Dia.* Coraggio!.. La signora Dolores ve ne compenserà.

*Flo.* (*s' avvicina a Goffredo ed involontariamente ne osserva il volto, tra sè)* Ah! sì, mi somiglia! mi somiglia!

*Dia.* Spicciatevi, visconte. Non fate sospettare.

*Flo.* (*esitando sempre fruga in petto a Goffredo: dopo un istante ne cava un astuccio*)

*Dia.* (*tra sè, con gioja*) Goffredo di Thun, pochi altri momenti e sarai perduto!

*Flo.* (*quasi tremante*) Ecco le chiavi...

*Voce* (*del capitano Taillefer, cantando come sopra*)

*Dia.* (*dopo cessato il canto, a Florestano*) Via, buttatele giù.

*Flo.* Ma siete sicuro che è proprio il capitano delle sue guardie?

*Dia.* Accertatevene voi stesso. Ei si chiama Taillefer.

*Flo.* (*s' avvicina alla finestra e chiama*) Capitano Taillefer, siete voi?

*Voce* (*del capitano Taillefer*) Sì, monsignore, sono io.

*Flo.* Eccovi le chiavi. (*getta il fascio di chiavi dalla finestra*)

*Voce* (*come sopra*) Grazie.

*Dia.* (*in preda ad una gioja feroce*) Ah!

*Flo.* (*tra sè*) Oh! vacillo! (*forte*) Ed ora a me, dovessi morirne dopo! (*s' avvicina, traballando, all' uscio della camera di Dolores*)

*Dia.* (*barrandogli il passo, con ferocia)* Fermatevi, per Dio! Una parola vi spiegherà la situazione. Io amo Dolores e ne sono geloso! La vostra parte è terminata. Uno strumento inutile è uno strumento pericoloso; ecco perchè vi spezzo!

*Flo.* (*vuol sguainare la daga ed avventarglisi addosso, ma dopo inutile tentativo cade privo di sensi a terra*) Ah!

*Dia.* (*apre la porticina segreta in fondo, da cui scomparirà con Florestano, dopo averselo preso in braccio. Pria d'andar via, mostrando, con sogghigno, Goffredo e Florestano)* Eh!... l' effetto del narcotico!... (*via gongolante di gioja*)

FINE DELL'ATTO TERZO

# ATTO QUARTO

Sotterraneo a vòlte. Un eculeo e vari strumenti di tortura, arrugginiti, sono disseminati per la scena. In mezzo, una lanterna sospesa ad un chiodo. Le mura sono fuligginose, screpolate, verdastre.

## SCENA I.

**Brindoie**, a terra, vicino a morte; **Florestano**, dall' altro lato, anche a terra, in atto di svegliarsi

*Bri.* (*lamentandosi*) Ah!

*Flo.* (*svegliandosi ed impaurato*) Oh Dio! Ove sono? Quai lagni... (*come ricordandosi*) Ah! Dolores!... « Io amo quella donna e ne sono geloso! » (*preso da rabbia*) Ma questa porta d' inferno s' aprirà. (*piglia l' eculeo e lo lancia contro la porta*) Non si scuote...

*Bri.* (*con voce languida*) Lasciate dormire in pace i morti.

*Flo.* (*spaventato*) Chi mi parla? (*si fa coraggio, s' impadronisce della lanterna ed ispeziona il sotterraneo: a capo d' un istante urta col piede in un ostacolo, abbassa il fanale e sclama con raccapriccio*) Brindoie! Siete ferito?

*Bri.* No.

*Flo.* Eppure, soffrite.

*Bri.* Che importa a voi?

*Flo.* Posso esservi utile a qualche cosa?

*Bri.* Sì, fate silenzio e non turbate i miei ultimi istanti. (*piccola pausa*)

*Flo.* Di grazia, ancora una parola. Ove siamo?

*Bri.* L' ignoro.

*Flo.* Chi v' ha chiuso qui?

*Bri.* Nol ricordo.

*Flo.* In nome del cielo, frugate nella vostra mente. Se siete vicino a morte, come dite, farebbe d'uopo d' un prete... Ne chiederei uno ai nostri custodi.. Tra quanto tempo si riaprirà quella porta?

*Bri.* Mai!

*Flo.* (*con orrore*) Mai! (*sorridendo*) Eh, via, volete farmi paura? Da quanto in qua si lasciano i prigionieri morir di fame? In piedi! in piedi! Quand' anco dovessimo sfabbricare le pietre con le nostre unghie, usciremo di qui... Ajutatemi, entrambi abbatteremo la porta.

*Bri.* Non mi tormentate; imitatemi piuttosto. Preparatevi a morire.

*Flo.* Morire! (*con raccapriccio*) Morire così d'una morte oscura, abbietta, in fondo a un sordido buco!... Morire quando son giovine, quando un amore insatollabile bru-

cia nelle mie vene, quando ho sete di luce e di spazio, quando mi sento forte come un gigante!

***Bri.*** La vostra agonia sarà più lenta e più crudele.

***Flo.*** (*da forsennato*) Non vo' morire, per Dio! (*s'aggira per la scena*) Queste barre di ferro, seghe, uncini, martelli, leve, potranno servire alla nostra liberazione.

***Bri.*** E come?

***Flo.*** Aprendoci un vano.

***Bri.*** Eh, figlio mio! non uscireste che in un altro sotterraneo.

***Flo.*** Ma, traforando la vòlta...

***Bri.*** Potete riuscirvi, ma dopo molte settimane. E per mantenervi sano fa d' uopo mi scaviate una fossa e, dopo che sarò morto, mi sotterriate.

***Flo.*** (*sospira*) Oh! ch' è divenuto quell' avvenire meraviglioso che offrivate alle mie ambizioni? Avevate il potere, mi dicevate, di cangiare la mia povertà in ricchezza, la mia oscurità in onnipotenza. Era un sogno..... uno di quei racconti inventati per far addormentare i bimbi ed i malati.

***Bri.*** No, no... Realtà. Quel segreto che vi concerne, visconte, esiste.

***Flo.*** Perchè non dirmelo?

***Bri.*** A che, ora?

***Flo.*** (*preso da sdegno*) Miserabile! (*piccola pausa*)

***Bri.*** (*commosso*) Oh, non lo sapevate ch' io era un miserabile?... Questa mano che stringevate nella vostra non la sapevate impacciucata di delitti e di omicidî? Ciò che fa Iddio è ben fatto... A voi, che siete innocente, la consolazione e la libertà... A me, che sono colpevole, la disperazione e l' abbandono. Lasciatemi, volgetemi le spalle, non m' onorate più d' una parola..... Voi, la cui anima è pura; voi, la cui coscienza non è mai venuta meno, non vi sporcate al mio contatto.

***Flo.*** (*si sarà allontanato da Brindoie, ma alle sue ultime parole gli si avvicina*) Sì, avete ragione; ciò che fa Iddio è ben fatto. La sua giustizia è uguale per tutti. Innocente! io! No, no; il mio posto è qui. Non temete vi volga le spalle. Con qual diritto vi giudicherei, quando d'ambedue, il più delinquente, forse, sono io!

***Bri.*** Voi!

***Flo.*** Ho commesso un' azione infame. Un' azione che non mi dà più diritto al titolo di gentiluomo. Udite; confessione per confessione. Io adorava la contessa di

Thun per averla vista una sola volta e da lontano; indovinate a che ho acconsentito per possederla?... Dopo che un mio complice, vile del pari, ha addormentato il marito con un narcotico, io, bassamente, da traditore, come un bandito, come un mariuolo, mi sono introdotto in sua casa, aspettando il momento opportuno per disonorarlo.

*Bri.* (*con interesse*) Il delitto è stato consumato?

*Flo.* No... Ma non per colpa mia. Vedete bene che la mia mano può stringere la vostra.

*Bri.* Perchè non avete menato a termine...

*Flo.* Perchè il mio complice era mio rivale. Io l'ignoravo. Un sonnifero versato in un certo vino che mi ha fatto bere, m'ha fulminato sul limitare della camera della contessa... Mi sono svegliato qui.

*Bri.* Il nome di quest' uomo?

*Flo.* Bois-Bourdon.

*Bri.* Non l' avete mai inteso chiamare il cugino del diavolo?

*Flo.* Infatti, sin dal mio arrivo a Tournay, parmi....

*Bri.* Ed è stato lui che v' ha ispirato codesto progetto infernale? Ha sovraccitato la vostra passione, ha ammortito i vostri scrupoli, ha tutto condotto da sè, tutto preparato?

*Flo.* Sì.

*Bri.* Rispondete: ch'è avvenuto tra quell' uomo e voi nei pochi momenti che siete rimasto in casa del conte? Che cosa vi ha comandato di fare?

*Flo.* (*dopo essersi raccolto*) Ma... non mi ricordo nulla.

*Bri.* In nome del cielo, cercate di ricordarvene.... Non vi siete affacciato alla finestra ed avete gettato a qualcuno...

*Flo.* Ah, sì... Un fascio di chiavi che il conte s' era dimenticato di rimettere a... non so più qual uffiziale di sua casa, che le reclamava. È un fatto tanto insignificante.

*Bri.* Insignificante! (*abbandonandosi e con voce languida*) Oh, divina Provvidenza! (*pausa*)

*Flo.* Ma...

*Bri.* (*facendo forza a sè stesso*) Ascoltatemi e non m'interrompete; i momenti sono preziosi... Si tratta della vita d' un uomo, dell' onore di tutta una generazione. S' io morissi pria di finire il racconto che vi farò, non avreste più a sperare riposo in questo mondo, nè sal-

vezza nell' altro!.. Voi uscirete di qui, visconte, sì, lo sento; ed i moribondi sono profeti! Iddio non permetterà che l' opera d' iniquità si compia... Egli vi caverà vivo da questo sepolcro, affinchè possiate riparare alle spaventevoli sventure, di cui siete causa.

*Flo.* (*con grande meraviglia*) Io!

*Bri.* Sì... Io era a parte dell'infernale piano di quell' uomo, ma ero ignaro dell'individuo che dovea menarlo a termine... E dire che dovevate esser voi!... Quel Diego Diaz conoscea tutt' i miei misfatti ed io i suoi. Egli non mi denunziava al sant' Uffizio perchè era da me servito appuntino. E sono stato io che ho aperto il vano segreto che dà nelle stanze del conte. Sono stato io che ho versato al signor di Thun il narcotico nel vino, alla festa del governatore... Comprendo! Ha profittato della vostra somiglianza con messer Goffredo per dare a credere al popolo... Oh, infamia! E poi v'ha tuffato qui per isbarazzarsi di voi, come ha fatto con me. Ma vivaddio! voi uscirete di qui. Guardate, lì, in fondo (*mostra nelle quinte*) v' ha un ripostiglio in cui troverete della carne salata ed altro: cibi che servirono per me durante il traforo di quel maledetto vano; essi vi potranno bastare per più di quaranta giorni. V' ha, inoltre, delle candele e degli acciarini, servitevene per la bisogna.

*Flo.* Di guisa che....

*Bri.* Non m'interrompete....... Sino ad ora sono scorsi circa trent' anni. In quell'epoca io era il servitore di un uomo che, dopo, ho vilmente assassinato: di Paracelso che, quantunque giovine, godeva immensa reputazione nel mondo intero, e come filosofo, e come chimico, e come medico. Egli si recava allora in Basilea per occuparvi una cattedra di chirurgia, io l'accompagnai. Traversammo l'Hainaut... Ci sopraggiunse la notte; poco stante, una bufera d' inferno, vento, acqua, tuoni, tenebre sì fitte che ci fecero smarrire la via da proseguire... Ma, cessata un po' la tempesta, scorgemmo la massa nera d' un castello. Picchiammo alla porta di esso per avere un' ora almeno d' asilo e fummo accolti magnificamente. Allora Paracelso si diede a conoscere ed il conte di Thun, padre del conte attuale, in preda alla gioja dissegli : — « Oh, signore, non è il caso, ma è Iddio che vi manda a me. Mia moglie si è sgravata or ora di due gemelli. Tirate il loro oroscopo. » — Paracelso, dopo avere spiegato il tema di natività sul tavolo ed averlo considerato in silenzio, disse: — « Vedo dapprima trent'anni senza posizione.

Per l'uno sono trent'anni di oscurità pacifica; per l'altro sono trent'anni di piaceri e di gloria. Poi, tutto si sconvolge, ed ecco venire la sciagura, il tradimento, il carnefice, l'infamia... Al trentunesimo anno, o conte di Thun, il tuo primogenito sarà causa della morte del fratello: sarà la rovina della tua casa, il disonore della tua stirpe! » — Il conte dette in un grido terribile a cui un altro più languido rispose: quello del suo scudiere Landry, che usolava, come me, quantunque non ci vedessimo, dietro la porta.

*Flo. (pallido)* Sicchè, di quei due fratelli, l'uno era il conte Goffredo... e l'altro...

*Bri.* Eravate voi! Silenzio.

*Flo.* Una parola soltanto. Chi è nato prima, mio fratello od io?

*Bri.* Vostro fratello.

*Flo.* Egli è dunque il primogenito?

*Bri.* No.

*Flo.* Come no?

*Bri.* Secondo i giureconsulti ed i medici, il primo dei due gemelli è quello ch'esce il secondo dal seno della madre. Ma non m'interrompete..... Quando il mio padrone si ritirò, io rimasi ancora immobile. Il conte s'aggirava per la stanza molto inquieto. Insomma, entra dalla moglie che dormiva, s'impadronisce del primogenito ed è per uscire; allorquando Landry, il suo vecchio scudiero, lo ferma, chè avea concepito il di lui orribile piano, e gli dice: « Date a me il vostro primogenito, nonchè trentadue mila scudi d'oro ed una lettera di vostro pugno con la soprascritta a me, indirizzata però a vostro figlio Goffredo. Io menerò questo pargoletto in Francia, dove avrà tutt'altra educazione e passerà sotto un altro nome...» Ho saputo poscia che Landry si recò in un villaggio di Francia ed affidò quel piccino alle cure del conte di Morlac, a cui diè duemila scudi d'oro per caparra ed ogni anno poi mille, che portavagli di persona... Morto Landry... sciagura per tutti. Il conte di Morlac, divenuto povero, come prima, dà al preteso figlio la lettera che Landry gli avea confidata per farla rimettere a Florestano dopo il trentunesimo anno. Eccola. *(cava di petto una carta e gliela dà)* Dopo ventisette anni il conte Filippo di Thun non era più, e vostra madre morì quell'istessa notte, pel dispiacere d'avervi perduto. Lo scudiere s'era ammogliato, ma avea perduta la compagna. Però invecchiava felice,

chè gli era rimasta una figlia. Allora il conte Goffredo, che, come la più parte dei nobili di Fiandra, avea abbracciato il partito dei miscontenti, fu incaricato dagli Stati confederati contro la tirannia spagnuola, d'una missione bastantemente pericolosa. Trattavasi di recarsi a Madrid alla corte di Filippo II, nell'antro stesso del leone, e lì, con tutt' i mezzi possibili, sia a prezzo d'oro, sia altrimenti, accattivarsi alla causa nazionale certi personaggi noti per l'influenza che avevano sull'animo del re. In altri termini gli si chiedeva di rischiare la propria testa. Egli accettò. Landry allora, per partire col suo signore, svelò il segreto alla figlia, Maddalena, una vispa, pronta e coraggiosa ragazza; ma non le disse il luogo, ov' era nascosto il danaro da inviare al conte di Morlac. Landry non ritornò più. Maddalena, colei che vi ha dato asilo e che mi fece passare pel proprietario della sua casa, al vostro arrivo a Tournay ritrovò il danaro... Ecco la vostra storia.

*Flo.* E che vuoi che ne faccia della tua lettera, vecchio? A che mi servirà in fondo a quest' abisso, dove son per sempre inghiottito? Imagini forse che bruci di posare le labbra su queste linee tracciate dal conte Filippo di Thun? (*sogghignando*) Ah, ah: infatti, m'affretto a benedire la memoria di quel tenero padre che, sulla predizione d' un passante, mi scacciò dal suo tetto, come dal cuore. La lettera!... Ma pur sopponendo che fossi libero, pur sopponendo che potrei farne uso, mi renderebbe essa il patrimonio rubatomi, mi renderebbe, dimmi, quei trent'anni perduti nell' isolamento e nell'abbandono? Serbala, la tua esacrabile lettera! Non vedi che la mia parte di felicità in questo mondo è stata data al conte Goffredo, mio nobile fratello? Io sono un miserabile, un lebbroso, un paria.... A me l' invidia, l' odio, la prigione, la morte spaventevole nelle tenebre! A lui l' opulenza, l' amore, la gloria, la libertà, la luce! Oh, suprema equità! Oh, giustizia di Dio! (*si copre il viso con la destra*)

*Bri.* (*raddrizzandosi un po', ma a stento*) Conte Florestano di Thun, troppa ironia! troppe bestemmie! Nel momento in cui avete gelosia della sorte di vostro fratello, egli è cento volte, mille volte più miserabile di voi. Libertà, gloria, onori, opulenza, tutto ciò che vi avea tolto a sua insaputa, tutto ciò che gli rimproverate, è svanito... Il suo nome, il vostro, monsignore,

è d'ora in poi un sinonimo di tradimento e di fellonia; il popolaccio trascina la sua reputazione nel fango; il patibolo l'aspetta; i suoi immensi beni saranno confiscati; pria d'un mese, da oggi, sua moglie non avrà più tetto e sarà obbligata a pitoccare un pane!.. Siete contento, signor conte?

*Flo.* (*con ira*) Tu menti! Goffredo un traditore ed un vile! È impossibile!

*Bri.* (*più languido*) S'erano affidate alla sua custodia, al suo onore, le chiavi (*movimento di Florestano*) d'una chiesa che rinchiudeva la fortuna di cinquecento famiglie. Sapete che ne ha fatte, o piuttosto, di che lo si accusa?

*Flo.* (*ansioso*) No...

*Bri.* Lo si è veduto, la notte scorsa, all'uscir dal ballo del governatore, gettare dalla sua finestra ad un capobandito, chiamato il capitano Taillefer, quelle chiavi di cui s'era fatto responsabile sulla propria coscienza e sulla propria testa.

*Flo.* (*indietreggiando e scoppiando in lagrime*) Oh, fratello mio! fratello mio!! (*piccola pausa*)

*Bri.* Ah, ecco che cominciate a credere alla profezia di Paracelso. (*più sfinito*) Sentite a me, scavatemi la fossa; se no, tra poco... morrete anche voi in questo sepolcro, in questa camera di tortura dell'Inquisizione. Ah, io manco... Ad... dio!... (*muore*)

*Flo.* (*scotendosi dalla sua letargia ed avvicinandosi a Brindoie*) Morto! Ed io pure... Ah, no; per Dio! Dovessi traforare dei macigni, ti salverò, fratello; lo giuro sul cadavere di quest'uomo! (*cade la scena*)

## SCENA II.

Elegante salotto in casa di don Hernandes. Una tavola imbandita con due posate. È notte.

**Don Hernandes**, avviluppato in un mantello, che, entrando, depone sur una sedia; indi un PAGGIO

Olà, dei lumi. (*un paggio reca dei lumi che depone sulla tavola da pranzo e via*) Diciotto esecuzioni oggi. Se ciò continua, bisognerà necessariamente organizzare dei supplizi di notte... Dà un mese che il venerabile mio signore, il duca d'Alba, è a Brusselle, il tribunale di sangue funziona e le diciassette province sono trasformate in un vasto macello. E non v'ha di mezze misure; ribelle o sospetto di ribellione, eretico o sospetto d'eresia, agli occhi dei giudici è lo stesso. Pei più grandi delitti, come pei più

piccoli, non si decreta che un sol castigo: la morte. Ogni giorno, delle migliaja di vittime sono decapitate, sotterrate vive, sospese agli uncini delle forche. Si direbbe che Filippo II ha giurato d' esterminare sino all'ultimo fiammingo... I carnefici non bastano più, le prigioni riboccano, i cimiteri sono zeppi. Fuori, le bande innumerevoli di fuggiaschi invadono i boschi e le maremme. Attorniati come bestie feroci, estenuati, quasi nudi, bruttando l'erba, distruggonsi tra loro, quando non trovano viaggiatori da svaligiare; la campagna è seminata dei loro cadaveri, che imputridiscono senza sepoltura; da ciò la peste ed il tifo. E con tutto ciò i Pezzenti, i fiamminghi, decimati, bruciati vivi, arrostiti, imbavagliati, torturati, lottano ancora, protestano sempre! (*cavando di petto una pergamena*) Ecco altri editti che ho pubblicati stamane per ordine superiore. (*legge*) «Proibizione ai borghesi d'uscire di casa dopo le cinque pomeridiane, sotto pena di morte; proibizione di prestar mano forte ai sospetti, sotto pena di morte; proibizione alle mogli, sotto pena di morte, di dare asilo ai propri mariti latitanti; è proibito, dal re, nostro signore, di discutere della santa scrittura e di parlare della religione, sotto pena di morte; ordine ad ogni persona, di qualunque ceto sia, d'andare tutte le domeniche e feste di precetto a udire la messa cantata, ciascuno nella parrocchia del proprio quartiere, sotto pena di morte...

SCENA III.

Detto, un PAGGIO; indi **Maddalena**, vestita da ufficiale spagnuolo; **Leubert** e **Pluquet**, avviluppati in mantelli. Costoro si fermeranno in fondo.

*Her.* Che c'è?

*Pag.* (*s' avanza e gli dá un plico*)

*Her.* (*l'apre e ne vede la firma*) Il duca d'Alba! (*legge*) «Signor governatore, il latore della presente è il marchesino di Coria, mio figlio; ubbiditegli come a me stesso. Servizio del re.—Fernando Alvares di Toledo, duca d'Alba». Ch'entri subito... (*paggio via*) Che mai sarà! Si tratterà di cosa grave... (*vedendo il marchesino di Coria, lo saluta e vorrebbe parlare*)

*Mad.* (*come interrompendolo*) Signore, scusate se vi tronco la parola, ma non ho un minuto da perdere; pria d'un' ora riparto per Brusselle.

*Her.* (*saluta profondamente*)

*Mad.* Sapete chi son io; la mia presenza dee perciò farvi

presentire l' importanza delle istruzioni ch' eseguo. Ecco perchè vogliate ascoltarmi. (*nuovo saluto di don Hernandes*) Il duca d' Alba è scontentissimo di voi, signor governatore.

*Her.* (*meravigliato*) Di me!

*Mad.* Di voi e degl' Inquisitori. Vi accusa di noncuranza, di mollezza.

*Her.* A che proposito?

*Mad.* Non v' ha nelle carceri un prigioniero a nome Goffredo di Thun?

*Her.* Sì, signore.

*Mad.* Ebbene, perchè un delinquente di quella fatta vive ancora?

*Her.* Ma... s' è dovuto dar corso al processo.

*Mad.* Sicuro... Un processo che potea spicciarsi in tre giorni e ch' è durato sei settimane. Mio padre lo trova scioccamente condotto, signore. Non avete saputo ottenere dal conte, nè una confessione, nè una rivelazione.

*Her.* Ecco perchè il processo è ito un po' per le lunghe. Il conte di Thun non ha voluto confessar nulla...... Si sperava ogni giorno...

*Mad.* (*severa*) Bisognava applicargli la tortura!

*Her.* Siamo ancora in tempo. L' esecuzione avrà luogo domani alle dieci.

*Mad.* Per ora, sospenderete quest'esecuzione e consegnerete a me il prigioniero.

*Her.* (*indietreggiando spaventato*) Oh!

*Mad.* (*tranquillamente*) Ebbene, non m' avete inteso?

*Her.* Sì, monsignore... Soltanto... temo d' avervi mal compreso.

*Mad.* Gli è perchè siete un serfedocco! Rileggete la lettera di mio padre.

*Her.* La so a memoria.

*Mad.* Allora vi ricorderete le parole: Ubbidite a mio figlio, come a me stesso?

*Her.* Me le ricordo.

*Mad.* E le altre: Servizio del re?

*Her.* Certamente.

*Mad.* Bene. Il duca d' Alba vuole di persona interrogare il conte di Thun.

*Her.* Monsignore, non abbiate a male quanto vi dico... ma mi parete troppo giovine per essere incaricato d' una missione... sì perigliosa.

*Mad.* È una smentita che mi date?

*Her.* Io! Il cielo me ne scampi e liberi! (*tra sè*) In

quest' epoca sì triste, può accader benissimo che il figlio del duca d'Alba sia nella setta dei Pezzenti e cospiri contro il padre.

*Mad.* Dunque sospettate che questa lettera sia falsa?

*Her.* Vi pare... Conosco tanto bene il carattere di sua eccellenza... (*piccola pausa*)

*Mad.* (*a Leubert e Pluquet*) Venite, signori; andiamo a render conto a mio padre del modo con cui il governatore di Tournay esegue la commissione del re e crede a colui che lo rappresenta. (*per andarsene*)

*Her.* (*precipitandosi vicino l' uscio*) In nome del cielo, monsignore... Mettetevi al posto mio. Posso io, governatore di Tournay, disfarmi d' un prigioniero di quella importanza su una parola, su una semplice intimazione verbale...

*Mad.* (*dopo piccola pausa*) Bravo! La prova è fatta: Siete un leale servitore.

*Her.* La prova?

*Mad.* Sì. Ora però non è più una prova. Eccovi l' ordine in regola. (*cava di petto una pergamena piegata in quarto e gliela dà*) Stavolta sarete soddisfatto, uomo miticoloso che siete.

*Her.* (*dopo girata, soppesata, esaminata la carta sulle due facce e riconosciuto il bollo e la firma del duca d'Alba*) Il bollo, la firma, i geroglifici, la carta... Sta bene. (*suona*)

*Mad.* Che diascine fate?

*Her.* Do gli ordini opportuni. (*comparisce un paggio*)

*Mad.* (*piano a don Hernandes*) Mandate via quel paggio e leggete bene l' ordine.

*Her.* (*congeda il paggio e legge*) « Ordine di consegnare segretamente nelle mani del signor di Coria »... Ah! c'è segretamente...

*Mad.* Scrivete al comandante della torre che consegni a me il prigioniero. Il resto, sarà mia cura.

*Her.* (*dopo un momento d' esitazione*) Bene! (*scrive e dà una missiva a Maddalena*) Non posso nient' altro per esservi gradito?

*Mad.* Ma sì: non s' esce così da una città comandata da voi... Avrei bisogno d' un lascia-passare...

*Her.* (*lo prende su d'un tavolino e glielo dà*) Ora v'abbisogna una scorta, non è vero?

*Mad.* Grazie. Ho sessanta uomini alla frontiera, mi basteranno.

*Her.* Ma fintantochè non arriverete colà...

*Mad.* (*additando Leubert e Pluquet*) Vedete quei due gentiluomini del mio seguito? Sono due buoi per la forza. Oh, essi sapranno contenere con facilità messer di Thun.

*Her.* Quand' è così... Ricordatevi di me...

*Mad.* Riceverete tosto mie nuove. E sperate sul vostro avanzamento. (*via, seguita da Leubert e Pluquet*)

*Her.* Grazie, eccellenza. Vero figlio del magnanimo duca d' Alba! (*li segue facendo loro molte cerimonie*)

SCENA IV.

**Il Duca d' Arcos**; indi **Don Hernandes**, gongolante di gioja

*Duc.* (*meravigliato*) Don Hernandes che riceve a quest'ora... un uffiziale spagnuolo... È strano!

*Her.* (*in preda alla gioja*) Scusatemi se vi fo cenare sì tardi, mio caro duca; ma che volete?... le esecuzioni.... le visite... Ma, prego. (*l' invita a sedere a mensa: sedono*)

*Duc.* Eh, comprendo: diciotto esecuzioni oggi. Ed il conte di Thun è stato messo in libertà?

*Her.* In libertà? Ecco la sua sentenza: leggete. (*gli dà una pergamena che piglia da un tavolino*)

*Duc.* (*legge*) «Il duca d'Alba, luogotenente-governatore dei Paesi Bassi, capitan generale per volontà del re, giudice sovrano del consiglio criminale; considerando da una parte, che Goffredo du Fresnoy, conte di Thun, ha favoreggiato la lega e l' abominevole congiura del principe d' Orange ed altri signori di questi Paesi Bassi; e che d' altra parte, ha, da traditore, consegnato le chiavi della chiesa di san Quintino ai sediziosi ribelli della chiesa cattolica, apostolica, romana; dichiara il detto conte colpevole dei delitti di ribellione, fellonìa e lesa maestà, e quindi lo condanna a morte per la scure del carnefice. Inoltre, ordina che la sua testa sia messa in luogo alto e pubblico, affin d' essere veduta da tutti, decide che resti lì sino a nuov' ordine e comanda che nessuno la tolga, sotto pena di morte; e confisca, pel fisco e camera reale, tutti e singoli suoi beni mobili ed immobili, dritti ed azioni, feudi, eredità, ecc. Decreta finalmente che la casa del detto Goffredo di Thun sia demolita interamente e che, a farne perdere le tracce, quel luogo divenga un campo ove si seminerà del sale, e si pianterà un cartello che annunzii quel sito d' ora in poi infame...»

*Her.* (*mangiando*) Oh, quando penso che quel povero conte ballava sì allegramente in mia casa, circa sei settimane fa...

*Duc.* (*respingendo il piatto*) Qual'è stata la sua attitudine?

*Her.* Sempre la stessa. S' è informato della data dell'esecuzione; gli si è risposto essere per domani. « Grazie » ha detto sorridendo al magistrato. E siccome gli si offriva un prete, « Mi confesserò » ha soggiunto « domani sul patibolo. »

*Duc.* Dunque non ha abjurato, com'è corsa la voce?

*Her.* *(beve)* Poi volea vedere la contessa, cosa che gli è stata rifiutata... per umanità..

*Duc.* Per umanità?

*Her.* Già, per non dargli un altro dispiacere... L' indomani dell' arresto del conte, la signora Dolores è sparita.

*Duc.* Che dite mai! Ove ha potuto andare quella povera creatura?

*Her.* V' ha chi dice ch' è divenuta pazza e s' è annegata; chi, ch' è fuggita in Alemagna ; chi, insomma, che ha profittato della sua vedovanza inaspettata per seguire qualche amante favorito.

*Duc.* (*riscaldandosi*) Infamia! *(piccola pausa)*

*Her.* Maldicenza, piuttosto.

*Duc.* Colonnello, scommetterei la mia testa che il conte è innocente. Non si è frugato bene in quest' affare. Il conte ha detto d'essersi lasciato rubare il deposito, ma non d' averlo consegnato... Non può esser egli sonnambulo ?

*Her.* Si direbbe proprio che la sua condanna v'affligga.

*Duc.* Non è l' uomo politico, è l' onest'uomo che difendo..... Io sono più vecchio di voi, colonnello, e sono fisonomista. Il conte lo credo innocente!

*Her.* Mi dispiace di non dividere punto la vostra idea. Ma parliamo d'altro... Parmi, se non isbaglio, che il mese scorso vi recaste a Brusselle?

*Duc.* Sì.

*Her.* E se ho buona memoria, foste in casa del duca d'Alba?

*Duc.* Sua eccellenza mi fece l' onore d' ammettermi alla sua mensa.

*Her.* Allora conoscete il figlio ?

*Duc.* Di chi?

*Her.* Del duca d' Alba.

*Duc.* Il figlio?... Ah, sì... il marchesino di Coria?

*Her.* Per l' appunto. Che bel giovine, eh ? Com'è intelligente...

*Duc.* Scusate, mio caro colonnello, ma spingete l'adulazione tropp' oltre. Senz' aver mai visto quel bambino e soltanto perchè è il figlio del duca d'Alba...

*Her.* (*piccato*) Quel bambino, signore, come vi piace

chiamarlo, esce di qui e m' ha confuso coi suoi giusti ragionamenti e con la nobiltà dei suoi modi..... Confonder me, che non sono un ciompo...

*Duc.* Ma è venuto in braccio alla nutrice?

*Her.* (*indisposto*) Di tali beffe, signor duca...

*Duc.* Da banda la collera, colonnello. Vi dev' essere in ciò un malinteso. Io non conosco che un sol figlio al duca d' Alba; non conosco che un sol marchese di Coria: è un fanciullo di tre anni e mezzo... o quattro, al più.

*Her.* (*annientato*) Ne siete certo?

*Duc.* Oh!

*Her.* Allora chi era quel miserabile, quell' intrigante, che m' ha canzonato, beffeggiato, vilipeso?

*Duc.* Chi?

*Her.* Eppure l' ordine è autentico...

*Duc.* Qual' ordine?

*Her.* (*tremante*) Duca, conoscete il carattere del luogotenente generale?

*Duc.* Sì.

*Her.* Ebbene, tenete... cavatemi d' impaccio... esaminate... io non ci vedo più. (*cava di petto due pergamene e glie'e dà*)

*Duc.* (*ne apre la prima e ne studia il carattere*) Sì, concepisco che, al primo esame, siate stato uccellato.

*Her.* (*dà un grido*) Uccellato!

*Duc.* Sì, colonnello; è una falsificazione, artisticamente fatta, ma una falsificazione.

*Her.* (*quasi per isvenire*) Oh Dio!

*Duc.* (*osserva l' altra pergamena*; *con ispavento*) Vi siete sbarazzato del conte di Thun? Avete ubbidito a quest'ordine derisorio?

*Her.* Sì.

*Duc.* Disgraziato!... (*s'alza ed anche don Hernandes*) Su, correte; la vostra testa è in periglio. Spedite delle staffette agli uffiziali della frontiera. (*via precipitosamente*)

*Her.* (*confuso ed anelante*) Sì... Dio, dammi forza e coraggio! (*lo segue anche precipitosamente*; *cade la scena*)

## SCENA V.

Camera piuttosto rustica in un mulino. In fondo, finestra spalancata. Porte laterali; comune a sinistra. All'alzar della tela odesi un abbirrucciarsi tra Giovanna e don Raffaele. È notte.

**Florestano**, circospetto, scende dalla finestra e guarda d' intorno a sè. Sarà mal ridotto, stanco, pallido, sparuto

Nessuno! Eppure, m'era sembrato udire..... Ove sono? Se mi trovano qui... Eh, racconterò tutte le mie sventure...

Vorranno, certamente, compatire un disgraziato... Dopo sei settimane d' accanito lavoro e dodici ore di digiuno... sono riuscito finalmente ad evadere da quel sepolcro... (*s' ode di dentro l' abbirrucciarsi dei due*; *don Raffaele vorrebbe sedurre Giovanna, ma ella vi si oppone*) Ch' è ciò? Parmi una voce conosciuta... Per Dio! don Raffaele di Salzedo!.. Il mio competitore... Manco male! Ma e che fa qui... a quest' ora... in un mulino?.. Ah, comprendo...... Egli facea la corte ad una mugnaja..... e forse... Fa d'uopo mi celi, per ora. (*entra a sinistra*)

## SCENA VI.

**Don Raffaele** e **Giovanna**, in iscompiglio

*Gio*. (*evitando don Raffaele, viene in iscena correndo*) Per pietà, signore, io sono una giovine onesta; andate via.

*Raf*. Ad un sol patto: dopo che... (*s' ode picchiare alla comune*)

*Gio*. Ah!... mio marito!

*Raf*. Maledizione!... (*scorgendo a destra*) Toh! una porta: mi vi nasconderò. (*s' ode picchiare nuovamente. Egli si nasconde nella porticina opposta a quella dov' è entrato Florestano*)

*Gio*. (*vieppiù in iscompiglio apre la comune*)

## SCENA VII.

**Giovanna; Leubert,** vestito come nella scena terza, e **Goffredo; Florestano** e **Don Raffaele,** nascosti

*Leu*. E tanto ci voleva!

*Gio*. (*avvedendosi del conte*) Che! il conte di Thun evaso?

*Raf*. (*facendo capolino, ma non vedendo il conte*) Corbezzoli! Il conte di Thun evaso! Aspetta che ti accomoderò io! (*durante il dialogo di Leubert fuggirà, di soppiatto, per la finestra, ma senza vedere il conte*)

*Leu*. Eh, sì... Avevamo risoluto di sprigionare monsignore, e la nostra impresa non è riuscita che a metà .... ecco tutto. E dire che cinque minuti dopo avremmo oltrepassato la frontiera. (*s'ode un romore alla finestra, Leubert vi corre vicino ed osservà al di fuori*) Un uomo che corre... Già Nik e Maddalena sono alla vedetta... Per Dio! il capitano delle guardie spagnuole don Raffaele di Salzedo... (*dopo piccola pausa, durante la quale fisserà Giovanna, al conte*) Monsignore, quando m' avete fatto l' onore di venire in questa casa, vi ho affermato sareste al sicuro nel mio mulino... Ho mentito, monsignore, e ve ne chiedo scusa.

*Gof.* Basta, Leubert. Poco fa, nella prima ebbrezza di libertà, all' aspetto del vostro colpo di mano sì ardito, sì generoso, mi son lasciato trascinare da voi senza resistere. Più calmo adesso, distinguo meglio qual' è il mio dovere. Fuggire, sarebbe riconoscermi colpevole.

*Leu.* Ma domani avrà luogo la vostra esecuzione.... E quando vi avranno mozzato la testa, potrete raccogliere le prove della vostra innocenza? E la signora contessa, che è in nostro potere, che vi aspetta e che vi crede salvo?...

*Gio.* Ah, sì, monsignore; fatelo per una disgraziata che vi prega... (*s' inginocchia*)

*Leu.* (*a Giovanna*) Per voi, tutto è finito! Fate la vostra preghiera. (*cava di tasca una pistola*)

*Gio.* Guardami negli occhi, Guglielmo, e vedi se sono colpevole.

*Leu.* (*sostenuto*) Fate la vostra preghiera! (*per inarcare il grilletto della pistola. Goffredo lo rattiene*) Signor conte, ciascuno è giudice del proprio onore.

## SCENA VIII.

Detti, **Florestano**

*Flo.* ( *slanciandosi in iscena*, *a Leubert e guardando sempre Goffredo*) Ma il giudice deve interrogare pria i testimoni. Quella che voi credete colpevole, è innocente.

*Leu.* (*squadrandolo*) Chi siete voi?

*Gio.* (*tra sè*) Quel giovine!

*Flo.* Ben lo vedete, vostro ospite.

*Leu.* Non prendiamo equivoci. Come vi siete ficcato in casa mia?

*Flo.* Da una scala ch' era a quella finestra aperta. Io soffriva, avea bisogno d' un ostello; ho creduto questa casa disabitata e vi ho chiesto asilo. Don Raffaele mi avea preceduto, a quanto pare, ma con altro scopo. Me ne sono accorto dalle grida di vostra moglie...

*Leu.* Di guisa che avete assistito a...

*Flo.* Ho assistito ad una scena vergognosa per l'onore di don Raffaele.

*Leu.* Perchè non porvi fine?

*Flo.* Perchè era curioso di vedere sin dove arrivava la tracotanza di quel miserabile.

*Gio.* (*che si sarà alzata*, *a Leubert*) Odi?

*Leu.* (*a Florestano*) Voi siete o una spia o un complice di don Raffaele, e come tale vi tratterò.

*Flo.* A ciò vi risponderò come ha fatto vostra moglie: guardatemi negli occhi!

*Leu.* (*fissandolo e confrontandolo con lo sguardo a Goffredo*; *poi, côlto da un ricordo, tra sè*) Per Dio!.. Fosse mai... Maddalena mi disse... (*a Florestano*) Voi siete il visconte di Morlac, e siete stato voi che avete dato ai rivoltosi le chiavi di san Quintino.

*Flo.* (*con dolore*) Purtroppo, è vero!

*Gof.* (*indietreggia*) Oh, finalmente ecco squarciato il velo!

*Leu.* (*con gioja*) Signor di Morlac, non vorrei stare nei vostri panni nemmeno per pulce.

*Flo.* E sia. Ma non mi date più questo nome. D'ora in poi io mi chiamo il conte Florestano di Thun. (*a Goffredo, porgendogli una lettera che cava di petto*) Leggete.

*Gof.* (*con ansia dissuggella la lettera, l'apre e l'osserva*) Il carattere e la firma di mio padre! (*legge, commovendosi di più in più*) « Figlio mio, colui che vi rimetterà questa lettera è vostro fratello maggiore. Quantunque motivi gravi m' abbiano costretto a nascondervi sino ad ora la sua esistenza, pure egli è il capo di famiglia e sta in voi fargli dimenticare, a forza di tenerezza e di rispetto, il danno che ha subìto nell' interesse del nostro casato. Vi prego, adunque, ed al bisogno vi ordino, di smettere immediatamente in suo favore tutti i vostri dritti, titoli, dominî e privilegi. Se rifiutaste d' ubbidirmi, ricordatevi che vi maledirei dal fondo di mia tomba... 1° marzo 1556. — Filippo du Fresnoy, conte di Thun. » (*scoppiando in lagrime, si precipita al collo di Florestano che, anche commosso, l' abbraccia*) Ho un fratello!... (*s' abbracciano con effusione*; *piccola pausa. Giovanna e Leubert fanno gruppo di sorpresa*) Ora posso morire; il mio nome non si spegnerà meco.

*Flo.* (*commosso*) Oh, fratello... è il colpevole che dee morire; e tu, Goffredo, tu sei innocente!

*Gof.* (*dopo averlo fissato e porte le mani, con espansione solenne*) Tu pure, fratello, sei innocente; lo leggo nei tuoi occhi, in fondo di quest' anima ch' è la mia, perchè Iddio ci ha dotati dello stesso cuore, come dello stesso volto. Tu sei stato lo strumento cieco d'una trama che ora penetro. Un mio nemico, un demone s' è servito contro di noi della nostra somiglianza. Ebbene, fratello, quell' uomo, quel bandito, quel Diego Diaz, fa mestieri che tu viva per ritrovarlo, per confonderlo, per far sor-

gere la verità dal seno di queste immonde tenebre... Fa mestieri che tu viva per riabilitare il nostro onore.

*Flo.* No. Tale cómpito spetta a te. Ora io son felice; lasciami morir così; lascia che m'addormenti in piena gioja, in pien meriggio.

*Gof.* Insensato!.. A che questo sagrifizio? La tua morte mi salverebbe forse?..... La mia testa è doppiamente condannata. Anche giustificato della fellonìa di cui mi si accusa, dovrò sempre subire la pena riserbata ai ribelli.

*Flo.* Io pagherò per te, Goffredo. Le nostre teste si somigliano talmente, che il boja non ci farà caso da vicino...

*Gof.* (*risoluto*) Allora moriremo entrambi. (*in questo mentre Leubert e Giovanna vanno ad usolare alla finestra*)

*Flo.* Oh Dio, ajutami a piegarlo.

*Gof.* Non invocare Iddio, Florestano. Egli ha fissato la nostra sorte sin dalla culla.

*Flo.* Ma tu sei sposo... mentre io...

*Gio.* (*alla finestra*) Ecco, essi vengono...

*Leu.* (*idem*) Don Raffaele di Salzedo coi suoi . . . Vile delatore!

## SCENA VIII.

Detti, **Pluquet** e **Maddalena**, vestiti come nella scena terza

*Plu.* All'armi! Siamo perduti.

*Mad.* (*tra sè*) Cielo! Il conte Florestano!

*Gof.* (*da forsennato*) Difendiamoci...

*Plu.* Bravo! difendiamoci!

*Leu.* Sì, siamo quattro che contiamo per venti.

*Mad.* Siamo cinque, se non vi dispiace. Io sono donna sì, ma, per Satana! so impugnare una spada. (*additando Pluquet*) Il mio fidanzato ne può andar superbo.

*Gof.* Delle armi, delle armi!

*Flo.* (*con autorità*) Che nessuno si muova! (*a Goffredo*) Visconte di Thun, io sono il primogenito, sono il capo della famiglia. Con qual diritto comandate voi qui? Dimenticate che mi dovete sommissione ed obbedienza?

*Gof.* Sì... Ma io...

*Flo.* (*stanco e con voce fioca*) Io vi ordino di restar qui; vi proibisco d'oltrepassare quell' uscio. (*dopo aver con effusione baciato Goffredo, si dirige verso la comune, dalla cui soglia dà un ultimo e commovente sguardo d'addio allo stesso; indi va via correndo*)

*Gof.* (*si precipita per seguirlo, ma tutti gli barrano il passo. Da furibondo*) Largo, per Dio! largo!

*Leu.* Monsignore, voi non uscirete!

*Gof.* (*come sopra*) Ah! miserabile! (*impugnando la spada*) Vuoi impedirmi di salvare mio fratello!

*Leu.* Vo' impedire la vostra perdizione. Quanto al fratello, m' incaricherò io di salvarlo, giuraddio! e non più tardi di domattina!

*Gof.* Tu menti!.. ma per la santa croce..... (*per inveirgli contro*)

*Mad.* (*alla finestra*) Ecco, il signor Florestano è preso..... Vanno via... Si sono dimenticati di noi...

*Leu.* (*con dignità, al conte*) Colpite pure, se 'l credete, monsignore; ma Guglielmo Leubert non ha mai mentito.

*Gof.* (*con fuoco*) Vuoi ingannarmi...

*Leu.* Neppure. (*tutt' a un tratto e con calore*) Monsignore, sull' esistenza di quel Dio ch' è in cielo, giuro di salvare il conte Florestano, foss' anco a piè del patibolo, foss' anco a due dita dalla morte, foss' anco inginocchiato sotto la scure del carnefice!

*Gof.* (*gli dà la mano in segno di ringraziamento. Leubert gliela stringe con emozione, affermandogli così il suo giuro*)

FINE DELL' ATTO QUARTO

# ATTO QUINTO

Camera addobbata religiosamente. A sinistra una scrivania zeppa di carte, libri, ecc., con sopra un crocifisso. In fondo, porta d'entrata. A destra, specchio.

## SCENA I.

**Cotterel**, seduto alla scrivania ed applicato a scrivere; indi un PAGGIO, vestito nero; poscia **Don Diaz**, vestito rosso ed avvolto in un mantello nero.

*Pag.* Eminenza, un uomo, che dall'accento pare spagnolo, desidera parlarvi.

*Cot.* Avanti. (*paggio via*)

*Dia.* (*entra, s' inchina e gli bacia la mano*) Iddio sia con voi!

*Cot.* *Amen!* Ah, siete voi, don Diaz... Che c'è? (*lascia di scrivere*)

*Dia.* Monsignore, mi deste ieri ventiquattr' ore per riflettere. Le ventiquattr'ore sono scorse... Ho riflettuto e vengo di nuovo ad offerirvi la mia dimissione.

*Cot.* Sicchè, persistete nella vostra determinazione di lasciarci?

*Dia.* Vi persisto, eminenza. Eppoi, non avete più bisogno di me; il mio cómpito è terminato; il re trionfa; la tranquillità è ristabilita. Che farei a Tournay? il mestiere di spia volgare? No, grazie, monsignore.

*Cot.* Ed ora che contate di fare?

*Dia.* Nulla. Ritornare in Ispagna e godere tranquillamente della vita, da onesto gentiluomo.

*Cot.* Ne dubito. Quando si ha, come voi, toccato a dei segreti che bruciano, un'esistenza calma diviene difficile, perchè la coscienza ha talvolta terribili soprassalti.

*Dia.* Ho già dimenticato i segreti ai quali vostra eccellenza fa allusione; e di tutte le cose che ho potuto vedere e sentire, mai un ricordo turberà il mio pensiero.

*Cot.* (*con sorriso*) Oh, quanto a quest' ultimo punto non ne dubito. (*si prende il volto tra le mani; piccola pausa*) Sta bene, signore. A datare da oggi, siete libero. Orsù, parlate; ci avete resi dei grandi servigi; che somma v' abbisogna?

*Dia.* Non vo' danaro, eminenza.

*Cot.* Siete molto ricco, eh?

*Dia.* Tanto da vivere indipendente.

*Cot.* Allora, desiderate un grado, un impiego, una carica onorifica?

*Dia.* No, eminenza.

*Cot.* (*fissandolo*) Non credo ci abbiate servito per divertimento ?

*Dia.* Ho agito nella speranza d' un guiderdone.

*Cot.* Parlate.

*Dia.* (*con bramosia*) Monsignore, quando arrivai a Tournay per compiervi una missione più che perigliosa, ebbi l'onore di chiedervi a qual prezzo, in caso di riuscita, si pagherebbero le mie pene. Mi rispondeste allora — e cito le vostre parole: — « Frugate nel vostro cuore, don Diaz di Huerta, cercatevi il vostro desiderio più ardente. Qualunque sia, impegno la mia parola, esso sarà soddisfatto. »

*Cot.* Me le ricordo.

*Dia.* Ebbene, monsignore, è venuto il momento di mantenere la vostra promessa.

*Cot.* Spiegatevi.

*Dia.* Eminenza, tra dieci minuti un uomo, un delinquente di lesa maestà andrà a morte. Voglio, di mia mano, mozzargli la testa !

*Cot.* (*impassibile*) A quanto pare, vedete se vi comprendo bene, agognate rappresentare, solo per una volta, la parte e le funzioni del boja ?

*Dia.* Sì, monsignore.

*Cot.* (*pigliando una pergamena dalla scrivania*) Avevo già indovinato. (*dandogli la pergamena*) Recate quest'ordine al carnefice; egli vi cederà il suo posto.

*Dia.* (*s' impadronisce della pergamena con un fremito di gioja*)

*Cot.* Ohè, non opererete, suppongo, a viso scoperto ?

*Dia.* No, certo. A me preme molto il popolo mi prenda per Jehan Froidcapel, il boja; e mi son vestito come lui appositamente, (*apre il mantello e si lascia vedere vestito rosso*) tanto era sicuro che vossignoria acconsentirebbe a realizzare il mio voto.

*Cot.* Buono pel corpo. Ma il volto ?

*Dia.* Mi son munito della solita maschera nera.

*Cot.* Vediamola.

*Dia.* (*cava di tasca una maschera nera che coprirà gli occhi ed il naso*)

*Cot.* (*nel vederla*) Oh, oh... Con questa, mio caro, siete presso a poco sicuro d' esser fatto a pezzi.

*Dia.* Perchè, monsignore ?

*Cot.* Mettetela e guardatevi nello specchio. (*don Diaz esegue*) Ebbene, notate che vi copre soltanto gli occhi e la punta del naso ? Sarete riconosciuto, don Diaz, e siccome i vostri lineamenti non sono precisamente popolari...

*Dia.* È giusto. La prudenza esige mi procuri un'altra maschera. (*consulta l'oriuolo e fa per uscire*)

*Cot.* (*tutt' a un tratto ed aprendo un cassetto della scrivania*) Aspettate... Ho qui, credo, ciò che v' abbisogna... (*cava dal cassetto una maschera di velluto nero, guernita alla parte inferiore d'una barba di taffettà*) Vi piace questa?

*Dia.* A meraviglia. Ma quanta bontà, eminenza. Ne son davvero confuso.

*Cot.* Non c' è di che, don Diaz. È il men ch' io possa fare per voi. (*sorride, poi con gesto grazioso accomiata don Diaz, che va via. Egli sorridendo ancora, con intenzione, e scotendo più volte la testa, va via lentamente: cade la scena*)

## SCENA II.

Piazza del gran mercato a Tournay. Folla di popolo d'ogni ceto e d'ogni sesso s'aggira per la piazza. Dai balconi, dalle finestre, da lungi, popolo assembrato. Si vede passeggiare una sentinella spagnuola vicino alle quinte a sinistra. Più avanti, sopra un rialzo, si vede un altarino, nanti al quale una sedia religiosa.

**Salvadore**, BANDITI, POPOLO ammutolito

*Sal.* (*ai banditi*) Ma il capitano Taillefer ov'è andato?

*1.° Ban.* L' ho visto allontanarsi e parlare con un uomo mascherato.

*Sal.* (*tra sè*) La è curiosa! Ci fa appostar qui senza ordini. Ma che si dovrà fare? (*s' odono i rintocchi funebri d' una campana*) Ah, il bronzo funebre si fa udire... Giunge il condannato... (*piano, ai banditi*) Sparpagliamoci ed aspettiamo gli ordini del nostro superiore. (*si sparpagliano*)

## SCENA III.

**Florestano**, vestito di velluto nero, col collo nudo, calmo, con fronte altera, s'avanza con passo fermo e piano tra due fila d'ARCIERI, MONACI francescani ed agostiniani, altri SOLDATI, ecc. Giunto vicino all' altarino, s' inginocchia e si fa il segno della croce. **Leubert**, vestito da monaco agostiniano e **Pluquet**, vestito da francescano, si avvicinano all' altare; il primo, dopo aversi fatto il segno della croce, siede alla sedia, ch' è sul rialzo; il secondo resta inginocchiato un po' discosto da **Leubert** e da **Florestano** che, inginocchiato, si confessa con lo stesso. Tra **Leubert** e **Pluquet**, ma un po' discosto, sonvi **Don Diaz**, rappresentante il boja, con la scure in mano, col viso coperto dalla maschera ricevuta da **Cotterel** e ritto come una statua, e vari SOLDATI con l'arma in braccio: la campana funebre cessa di sonare.

*Flo.* (*in atto di confessione*) Padre mio...

*Leu.* (*piano a Florestano, con calore*) Per tutt' i diavoli, monsignore, non si tratta di morire, ma d'armarsi d' audacia e di sangue freddo. Non vi movete, per Dio!... ci

adocchiano... Bene. Fate sembiante di chiacchierare....... Ora, attenzione. Io sono Guglielmo Leubert, il decano dei mugnai.

*Flo.* (*sorpreso, ma piano*) Che!

*Leu.* Pria d'un' ora, avrete un buon cavallo tra le gambe e galopperete alla volta d' Alemagna, in compagnia di vostro fratello. Ecco come va la cosa. (*si curva vieppiù su Florestano*) Ho dieci minuti per confessarvi; sono più che sufficienti per raccontarvi tutto. Sapete che ieri sera, mercè un' astuzia imaginata da Maddalena, la quale si finse figlio del duca d' Alba, e con l'ajuto del suo fidanzato Nicola Pluquet e di me che ci fingemmo del suo seguito, arrivammo a sprigionare monsignor Goffredo. Lo stratagemma fu ottimo, giacchè riuscì; ma potea venir meno, e da un mese che preparavamo l'evasione delconte, ci torturavamo il cervello per iscoprire un mezzo di salvarlo, ove mai fosse ripreso. Ebbene, monsignore, questo mezzo, abbiamo finito per trovarlo. Esso è infallibile..... e servirà per la vostra libertà...

*Flo.* (*con gioja*) Vivere... Mi si parla di vivere!

*Leu.* Attenzione: non fate vedere m'ascoltate, per tutt'i diavoli! Rimovete le labbra, picchiatevi il petto, affettate delle pose di *mea culpa*. Bene. Riprendo... Vedete voi questa geldra che ci circonda e le cui teste rizzate ondulano come un campo di spighe? V' ha tra essa, delle donne, dei ragazzi, dei vecchi, delle persone nervose, poltroni, impressionevoli... Supponete un panico!... tutti vorranno fuggire al tempo stesso; questa moltitudine, cheta cheta, diverrà furiosa; il lago si cangerà in torrente, romperà le dighe e porterà via, come festuche di paglia, quelle triplici fila di soldati... Monsignore, ecco il mio piano. Un bel mattino ho detto tra me che, mercè tal disordine, cinquanta gagliardi risoluti basterebbero per impadronirsi del conte... Allora, m'informai del capitano Taillefer; seppi ch' era accampato, coi superstiti della sua banda, nelle adiacenze di Mons; vi andai; snidai il capitano, gli esposi il mio piano, e, siccome la signora Dolores m' avea dato carta bianca, così accettai le esorbitanti condizioni che mi dettò quel bandito... Vi costerà caro, (*comprimendo una risata d'entusiasmo*) ma per mille diavoli! non sono cinquanta, sono trecento banditi che ho comprato, che sono nostri. Trecento birbi che faranno, come una volata di polvere, saltare in aria questi trecentomila balordi... Trecento demoni infine, che, in tre minuti, s'impadroniranno di voi alla barba del carnefice, dovessero anche passare sul corpo

del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo! *(queste ultime parole saranno dette in modo che gli altri odano, ma che credano facciano parte dell'assoluzione della confessione)*

*Flo.* Oh! io sogno! io sogno!

*Leu.* No, corpo di un turco! Essi sono qua, sparpagliati in venti luoghi della piazza; li riconosco dai loro occhi lucenti d'impazienza... Li conterei quasi. Siete pronto?

*Flo.* Sì. Oh, se ora dovessi morire, avrei paura!

*Leu.* Ascoltate: io m'alzerò ed articolerò ad alta voce il motto d'ordine: *Amen!* Dal momento che l'avrò pronunziato, il parapiglia comincerà...

*Flo.* Ma noi... in questo frattempo?

*Leu.* Sotto la mia cocolla nascondo due daghe, l'una per voi, l'altra per me... Nik è anche armato. Nik è il mio confratello, il francescano ch'è qui in ginocchio..... Tutti tre terremo duri finchè la nostra armata non si congiunga a noi.

*Flo.* Sì, fate, decano, e che Iddio vi ajuti!.

*Leu.* (*s' alza, dà l' assoluzione a Florestano e tossisce per farsi chiara la voce, poi fortissimo*) *Amen!* (*il popolo resta ammutolito: la campana funebre ripiglia. Florestano è condotto, come prima, sin dentro le quinte opposte a quelle dond' è uscito. In questo mentre Leubert s' impazienta che i banditi non si muovono. Pluquet è perplesso*)

*Dia.* (*che cammina con la scure in mano dietro Florestano, gli dice piano, in modo che solo Leubert e Pluquet possano udirlo*) Conte di Thun, per tua norma, io sono Diego Diaz! Il capitano Taillefer non verrà... Egli è già morto!

*Flo.* (*scoppiando in lagrime*) Oh! (*via in mezzo a tutti: il popolo e le sentinelle restano in iscena. Nuovamente Leubert e Pluquet, a rischio di essere riconosciuti, salgono sull' altarino ed entrambi gridano con tutta la forza possibile*) *Amen! Amen!* (*nessuno si muove: l'esecuzione si compie. S'ode di dentro un grido spaventevole di Florestano*)

*Pop.* (*ribellandosi contro don Diaz a cui grida*) Boja di mala pratica, lo finirai d' uccidere?... Gli hai rotto mezza spalla...

*Leu.* (*osservando dalle quinte, con orrore*) Dio!... Gli sega la testa...

*Plu.* (*idem*) Non c'è più rimedio... Andiamo, Guglielmo, a preparare la nostra vendetta! (*via precipitosamente seguito da Leubert*)

*Pop.* (*si scaglia furioso contro le sentinelle, il boja e tutti. Un fuggi-fuggi completo. Don Diaz si precipita in iscena.*

*Di dentro si vedono cadere dei ciottoli sulla sua testa. Le donne fuggono alla vista di don Diaz, sclamando con orrore*: Misericordia! il boja! il boja che passa! — *La scena resta vuota)*

*Dia.* (*stanco, spossato , mal reggendosi , sempre con la maschera al viso)* La gioja mi strozza... Ciò che ho voluto, l'ho compiuto di mia mano... È singolare! non ho provato mai ciò... La fronte mi arde. *(scoppiando in riso nervoso*) Oh, è il piacere!.. Su... alla casa infernale ora... a preparare il ratto di Dolores !.... (*s'incammina, a stento , barcollante e scoppiando sempre in riso nervoso*) Oh, coraggio!... (*via*)

SCENA ULTIMA

Stanzuccia alla strada Hellequin, come nell'atto primo, scena quarta. La porta sarà socchiusa. Un po' di pausa.

**Don Diaz**, con la maschera in volto ed a stremo di forze, spinge la porta ed entra, esitante e circospetto. In questo mentre s'avvede di **Goffredo**, vestito da uffiziale spagnuolo, il quale, uscito dalle quinte alla venuta di **Don Diaz**, si ferma con le braccia incrociate in mezzo alla scena. **Don Diaz** dà in un grido terribile: vorrebbe fuggire, ma **Pluquet** e **Leubert**, che vestono da soldati spagnuoli e che sono venuti in iscena contemporaneamente a **Goffredo**, l'afferrano e lo trascinano quasi vicino alla ribalta. **Dolores**, **Maddalena** e **Giovanna** , che vestono da paggi e che sono venute in iscena al tempo stesso, vanno difilato alla porta e la chiudono.

*Leu.* (*con voce solenne, a Goffredo*) Monsignore, quest'uomo è Diego Diaz, il carnefice di vostro fratello! (*gli strappa la maschera dal volto, il quale appare quasi nero*) È quegli che ha fatto inorridire quel popolaccio, avvezzo ad assistere intrepido a tutti i supplizi quotidiani ... Ferito a morte sulla spalla il conte Florestano e visto che il popolo gli si scatenava contro , si è avventato sullo sfortunato che dibattevasi , e, non potendo venire a capo di lui , l'ha rovesciato supino sulla piattaforma del patibolo e gli ha *segato* la testa ! ( *tutti inorridiscono*; *Goffredo scoppia in singhiozzi*) Anzichè piangere invano , decidete della sua sorte, monsignore.

*Dia.* (*tra sè, con raccapriccio*) Florestano ! Florestano ch'era a sessanta piedi sotterra... è stato da me... Oh Dio! sono perduto! (*piange qual vile: dopo piccola pausa rampica verso Dolores per implorare pietà, ma Dolores gli volge le spalle con disgusto. Si prostra ai piedi di Goffredo, ma questi gli dà un calcio. S'avviticchia alle ginocchia di Leubert , ma Guglielmo gli sputa in faccia. Afferra la mano di Pluquet, che se la ritira con orrore. Boccone a terra, biascica orazioni, bubbola di paura)*

*Leu.* (*lo rialza , lo costringe a sedersi al tavolo e gli pone tra le mani una penna*)

*Dia.* (*singhiozzando*) Ah! comprendo. Esigete una confessione completa, la prova scritta del mio delitto... La prova dell' innocenza del conte.

*Leu.* (*fa un segno affermativo*)

*Dia.* Sta bene. L' avrete. Ma a condizione che risparmierete la mia vita. Fatemi vivere in una segreta, in un deserto, cibandomi d' erba, sia! ma fatemi vivere!.. fatemi vivere!...

*Leu.* (*con fuoco*) Scrivi!

*Dia.* (*scrive e dopo consegna la carta a Leubert, che la legge da sè*) Non è tutto. Nella tua qualità di spione del sant' Uffizio, devi avère dei salva-condotti in bianco?

*Dia.* (*piglia da un cassetto del tavolo una pergamena e gliela dà*)

*Leu.* Ed ora fa in modo di farci uscire dalla città, e non imaginare neppure di pronunziare la parola *impossibile*...

*Dia.* (*a stento accende la lampada e gliela porge*, *indi fa girare la botola nelle proprie scanalature e gli mostra l' apertura*) Scendete e andate sempre dritto, non voltate mai... Dopo una mezz'ora di cammino arriverete ad un boschetto.., Allora sarete a cinquecento passi dalla frontiera...

*Plu.* (*a don Diaz, con fuoco*) Scendi il primo.

*Dia.* Sì... (*per iscendere*, *vacilla e cade*) Oh Dio!.. non mi reggo!...

*Leu.* (*inarcando il grilletto di una pistola, che caverà di tasca*) Scendi il primo, boja malnato!... (*per far fuoco*)

*Gof.* (*rattenendolo*) Fermatevi!... La mano di Dio è su quest' uomo! Non vedete ch' è moribondo?

*Leu.* (*osservandolo*) Della schiuma sanguigna! Eh, l'amico dovea essere molto ben informato dei misteri e delle nefandezze del sant' Uffizio. (*a Goffredo*) L' Inquisizione, monsignore, così compensa i suoi fedeli servitori... Guardate, è del veleno che circola nelle sue vene.

*Dia.* (*con urlo di spavento*) Del veleno! (*fa per alzarsi, ma non può. Come illuminato da un'idea subitanea*) Ah! la maschera!... la maschera!... Ed io che ho insegnato la via di salvezza a costoro!... Jehan Cotterel, che tu sia ma... le... detto! (*muore*)

*Gof.* (*prendendo per mano Dolores*) Ed ora in Alemagna!

*Dol.* Ah, finalmente!

*Leu.* Ecco la fine d' un boja (*mostrando il cadavere di don Diaz*) e l' onore (*facendo allusione alla carta che ha tra le mani ed in cui è scritta la confessione di don Diaz*) d' un Pezzente! (*additando Goffredo*)

FINE DEL DRAMMA